

“ALTRA ARTENA

La città che desideriamo

www.altraartena.it

Per Amore (solo per Amore) di Artena

Ecco perché ci siamo, non siamo né camuffati né ci piace essere martellanti. Le nostre facce le conoscono tutti e anche i nostri nomi. Non abbiamo padroni né siamo servi del potente di turno, per questo diamo fastidio (da pag. 6)

BILANCIO COMUNALE



Le criticità segnalate dalla Corte dei Conti

DE CASTRIS a pag. 4

VICENDE GIUDIZIARIE



Il Pubblico Ministero chiude le indagini

a pag. 12

ITALIA ARTENA



La preoccupante situazione delle due realtà

CENTOFANTI a pag. 32

CALCIO SERIE D



La squadra vola in campionato, ma chi l'ha vista?

LAOS a pag. 22

Testata periodica realizzata unicamente su supporto informatico e diffusa unicamente per via telematica ovvero on line, i cui editori non hanno fatto domanda di provvidenze, contributi o agevolazioni pubbliche e che non conseguono ricavi annui da attività editoriale superiori a 100.000 euro, e, quindi, periodico non soggetto agli obblighi stabiliti dall'articolo 5 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, dall'articolo 1 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive modificazioni, e dall'articolo 16 della legge 7 marzo 2001, n. 62, e ad esso non si applicano le disposizioni di cui alla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 666/08/CONS del 26 novembre 2008, e successive modificazioni.

DIRETTORE RESPONSABILE: MASSIMILIANO TOMMASI
COMITATO DI REDAZIONE: Vittorio Aimati, Vittorio Begliuti, Renato Centofanti, Gioia De Angelis, Giulia De Castris, Sofia Fiorellini, Barbara Fontecchia, Brunello Gizzi
GRAFICA: Tommaso Proietti, Vittorio Aimati

Altra Artena, la città che desideriamo, è un periodico pubblicato solo telematicamente dall'Associazione Culturale Altra Artena, con sede in Artena, Piazza Galileo Galilei, n. 24. Codice Fiscale 95048110589

Alcuni testi o immagini inseriti in questo stampato telematico sono tratti da internet e, pertanto, considerati di pubblico dominio; qualora la loro pubblicazione violasse eventuali diritti d'autore, vogliate comunicarlo via email. Saranno immediatamente rimossi.

Il contenuto degli articoli, dei servizi, le foto e i loghi, nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo il giornale Altra Artena, la città che desideriamo, la direzione, la redazione, la Proprietà, l'Associazione Culturale Altra Artena, che si riservano il pieno diritto di pubblicazione e modifica a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso, nè autorizzazioni. Articoli, foto ed altro materiale, non pubblicato, non si restituisce. La collaborazione a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma è solamente gratuita e riservata ai soci e ai simpatizzanti del sodalizio rientrando nelle norme statuite dall'Associazione Culturale Altra Artena. Altra Artena, la Città che desideriamo è un periodico che non persegue fini di lucro. Tutti i collaboratori e i sostenitori sono considerati per libera scelta e automaticamente soci e il loro contributo è volontario per l'affermazione dei valori culturali e sociale, insiti nelle finalità dell'associazione. In nessun caso esiste un tipo di rapporto lavorativo e/o subordinato diretto o indiretto a qualsiasi livello e con chiunque.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, foto, disegni, marchi ecc.

Copia telematica è inviata ai simpatizzanti e ai soci dell'associazione Altra Artena.

Questo numero 6 del giornale Altra Artena, esce senza alcuna inserzione pubblicitaria. Negli spazi appositi abbiamo inserito loghi di associazioni presenti nel nostro territorio che si occupano di attività valoriale. Dal prossimo numero chi vorrà inserire il proprio logo può contattare l'associazione editrice del giornale alla mail altraartena@gmail.com

HANNO SCRITTO PER NOI

Vittorio Aimati
Vittorio Begliuti
Renato Centofanti
Ambra Cipriani
Gioia De Angelis
Barbara Fontecchia
Brunello Gizzi
Augusto Iannarelli
Guido Laos
Allegra Perugini
Davide Vendetta
Eleonora Vendetta

#ArtenaBigShop



ALTRA ARTENA - La Città che desideriamo
Piazza Galileo Galilei, n. 24 - 00031 Artena (Roma)
mail: altraartena@gmail.com
Seguici su: www.altraartena.it

L'alleato del Covid? L'egoismo

DI VITTORIO AIMATI



Osvaldo, Alberto e altre nostre nobili figure ci hanno lasciato per questa pandemia. Un prezzo troppo alto per Artena, sproporzionato a guardare le cifre nazionali. Eppure c'è chi riesce ancora ad essere scettico su quanto accaduto in questi undici mesi

Il nostro Paese ha lasciato un pegno enorme alla pandemia da covid che non potremo mai più riscattare. La nostra comunità ha sacrificato almeno dieci suoi nobili cittadini alla malattia, e venti volte di più sono stati gli ammalati tra prima e seconda ondata.

E' stato un prezzo clamoroso e doloroso, iniziato con Osvaldo che ha lasciato la moglie e quattro figli, il 3 aprile, ed è proseguito fino ad Alberto che per ultimo (speriamo davvero ultimo) se ne è andato l'otto gennaio scorso.

Osvaldo e Alberto erano due ragazzi della mia generazione, con il primo ero andato a scuola insieme all'inizio delle medie, Alberto, invece, l'ho allenato. Era un portiere e come tale si comportava anche nella vita, quando saltava da un palo all'altro per stare sempre al fianco delle persone, con disponibilità e generosità.

In mezzo, tra Osvaldo e Alberto, ci sono state altre donne e altri uomini, che hanno terminato il loro cammino terreno per l'infezione polmonare.

Il prezzo che abbiamo pagato come comunità è stato alto, oserei dire sproporzionato.

I dati parlano chiaro: in Italia sono morti causa covid il 3,5% di quelli che si sono ammalati, mentre ad Artena si è arrivati al 5%. L'esercizio numerico, però, è odioso in questi frangenti, perchè dietro a ogni cifra c'è un nome, c'è una storia, un carattere, altre persone, una famiglia



che ha perduto i suoi punti di riferimento. Bambini che restano senza padri o madri che restano senza mariti, nipoti privati dei nonni e generazioni intere provate da questo scempio innaturale.

La pandemia è questa: un attacco di guerra allo spirito dell'UOMO, che non avuto nulla per difendersi, almeno fino ad ora, e che dovrà cominciare a farlo per evitare scenari peggiori.

Eppure ci sono quelli che ancora non credono a quanto sia accaduto, quelli che pur non negando sono scettici, quelli che sono insofferenti (e indifferenti) alle regole imposte, che ne parlano come se queste imposizioni fossero state emanate da un regime totalitario, che usa la mascherina come i fascisti usavano il bavaglio o il manganello.

E poi ci sono gli stolti... gli idioti...chiamateli come vi pare, quelli cioè che fanno vigilia in dodici e capodanno in venti, quelli che "non rinuncio a divertirmi, tanto io il covid non lo prendo". Questi sono i più pericolosi, gli egoisti che non rinunciano alle loro abitudini e se ne strafottono degli altri. ■

BILANCIO COMUNALE LA CORTE DEI CONTI HA RILEVATO CRITICITA'

Evidenziato uno squilibrio finanziario tra le spese e le capacità d'incasso

A proposito di debiti e della guerra dei manifesti di qualche mese fa, quando si parlava di passività del Comune, la Corte dei Conti ha inviato una comunicazione e ha tirato le orecchie agli amministratori di Artena. Il pappè della Corte ha preso in esame i bilanci consuntivi dal 2015 al 2019, rilevando diverse criticità e omissioni. Le principali riguardano lo squilibrio finanziario tra gli impegni di spesa e la capacità di incasso. Determinando così una costante anticipazione di cassa, con il relativo pagamento di oneri per interessi e un inevitabile ritardo di pagamenti verso fornitori e imprese. Altro tema delicato riguarda "l'inefficiente sistema di riscossione dei tributi" (così la definisce la Corte) tale da determinare residui elevatissimi. Questo ci impone un accantonamento di oltre 500.000 € annui che vengono sottratti alla capacità di spesa: meno servizi per i prossimi decenni. A tal proposito la Corte rileva come l'affidamento al CEP società riscossione tributi abbia peggiorato le cose invece di migliorarle. Avevamo un ufficio con risorse interne che funzionava, anche se andava potenziato e sicuramente migliorato ma che è stato smantellato per dare in concessione le riscossioni. Tra l'altro, la relazione dell'organo di controllo mette in dubbio la mancanza di uno dei requisiti essenziali da parte della società. La Corte rileva, inoltre, a titolo esemplificativo, che tra i residui attivi ci sono circa 600.000 € dal 1999 al 2012 che quasi sicuramente sono inesigibili e consiglia l'amministrazione di verificare l'eventuale riscossione dei debiti scaduti. Ovviamente l'eliminazione di questi ed altri crediti porterebbe alla concreta possibilità di andare in pre-dissesto. Altro dato allarmante che si evidenzia nella relazione è che i debiti verso i fornitori - rendiconto 2019 - sono di 18.845.497,68 € (di cui sono 10.286.484,90 € prestiti/mutui) in aumento rispetto al 2018 di 9.469.923,08€. Ci sono ancora ulteriori rilievi di tipo tecnico e adempimenti da fare per regolarizzare le omissioni rilevate tipo: portare in Consiglio Comunale la rateizzazione del debito con Lazio Ambiente. Infine richiede una serie di provvedimenti da porre in essere per rimuovere le criticità riscontrate e ripristinare gli equilibri di bilancio. La Corte dei Conti resta in attesa per il 15/03/2021 di riscontro. Ora, a lavorare a questo documento tecnico finanziario di risposta da dare alla Corte dei Conti, l'amministrazione comunale guidata dal Vice sindaco Loris Talone, ha messo a capo dell'ufficio della Ragioneria un Ingegnere già responsabili dell'ufficio tecnico, una scelta alquanto bizzarra, è chiaro che sarà il suo operato che ci permetterà di dare un giudizio più compiuto. Insomma, ci sembra che l'amministrazione proceda con passo malfermo e poche competenze, tamponando ma non risolvendo, con il rischio concreto di portare Artena in un vicolo cieco.



L'Ufficio Postale in un giorno qualunque. Tutti fuori in attesa di essere chiamati uno alla volta. Così anche quando è freddo e piove

Chisto è gli paese ' gli scordati

Quante volte avete sentito dire dai nostri nonni, in tempi non sospetti: "chisto è gli paese 'gli scordati". Mai questa affermazione è stata così attuale come in questo momento storico, con una pandemia che ha scoperchiato il vaso di Pandora e ha messo a nudo tutte le nostre manchevolezze. Artena è un paese pieno di crepe dove si insinuano delinquenza e malaffare che minano sempre più a fondo le basi del Paese stesso.

Ma Artena è davvero il Paese degli ultimi?

Ne abbiamo avuto conferma (anche se non avevamo bisogno di conferme) la scorsa settimana quando alcuni amici per effettuare il tampone antigenico rapido, sono dovuti recarsi nella farmacia comunale di Lariano. Come è possibile che in un tempo in cui tutti si sono industriati per permettere ai cittadini di avere una risposta rapida e sicura sul covid, Artena non lo ha fatto?

Da una rapida indagine, ci siamo accorti che per il tampone gli artenesi si sono rivolti a Collesferro, a Lariano, a Velletri, al Piglio e in altre strutture della zona. Non certo ad Artena!

Restando in tema non va dimenticato che per molti mesi il nostro territorio è stato sprovvisto di farmacia e per averla si sta facendo i conti con la Magistratura.

E' sorprendente, davvero lo è, che si sia scritto dell'apertura della farmacia e poi del dispensario come se fosse un atto di chissà quale straordinarietà, quando averne (di farmacie) rientra nell'assoluta normalità. Piuttosto il contrario è abnorme e contro natura.

Ecco, questo è il Paese, oltre che degli scordati, anche delle cose normali e correnti, che diventano straordinarie ed epocali. Da oltre mezzo secolo si fa passare la realizzazione di una fogna o di un tratto idrico, ad esempio, come se fosse l'uovo di Colombo, ma nella realtà sono lavori che rientrano nella corrente quotidianità di ogni Comune che si rispetti.

E' una Città sola Artena, fuori da ogni logica sociale, fuori da ogni logica civica. Attezionata dalle Istituzioni Statali come lo era più di un secolo fa e per questo scarsamente aiutata nel cammino di crescita. Sembra quasi un "vedetevela voi, noi ci siamo rassegnati ai vostri comportamenti". Ma vedercela da soli noi non siamo capaci, abbiamo sempre necessità di un capofila e noi non siamo quasi mai capo, troppo spesso siamo fila, a volte gli ultimi della fila.

E della Posta ne vogliamo parlare? E' immeritevole per una Città di quindicimila abitanti, che l'ufficio postale di Artena sia rimasto aperto in questi mesi di emergenza sanitaria solo al mattino (apertura pomeridiana tornata in vigore dal 18 gennaio). E' oltremodo irrispettoso per la comunità che ce ne sia solamente una, ed è ancora più indecente che per le restrizioni sanitarie si sono permessi, invece, assembramenti esterni, file chilometriche soprattutto di anziani con il freddo e la pioggia. Tutto questo è distinguente in negativo, considerato che in altri Comuni non si è agito in egual maniera e che gli uffici postali sono rimasti aperti anche nel pomeriggio. Non è una decisione che ha preso la direzione dell'ufficio di Artena, di questo siamo certi, ma arriva dagli uffici centrali. Il problema è che nessuno ha mai sollecitato tali uffici a comportarsi in maniera differente e in rispetto della popolazione di Artena. Ora, a dire il vero, il problema appare risolto, almeno quello delle file e degli assembramenti.

Appare chiaro questo distacco della nostra Città anche sul fronte del commercio. Non parliamo delle strutture piccole e medie, che hanno sofferto la crisi e stanno tuttora raschiando il fondo del barile per tirare avanti. Parliamo delle grandi strutture di vendita, quelle delle multinazionali che pure sono presenti ad Artena. Ebbene se vi fate un giro nelle stesse strutture che sono nei paesi e città limitrofe, vi accorgete che vi è una differenza con quelle presenti ad Artena, una differenza non solamente fatta dalla grandezza dei locali, ma anche dal prodotto a disposizione degli acquirenti.

Senza dire delle scuole. Questo è l'unico centro che non ha un istituto superiore, né pubblico né privato. Sull'argomento le promesse dei vari amministratori che si sono susseguite ad Artena, sono state decine e decine, nessuna però è giunta a compimento e quel che più stona della faccenda è che non c'è stato alcuno che dopo le promesse non mantenute, abbia avuto il desiderio di spiegare ai cittadini il motivo di questa perdurante assenza.

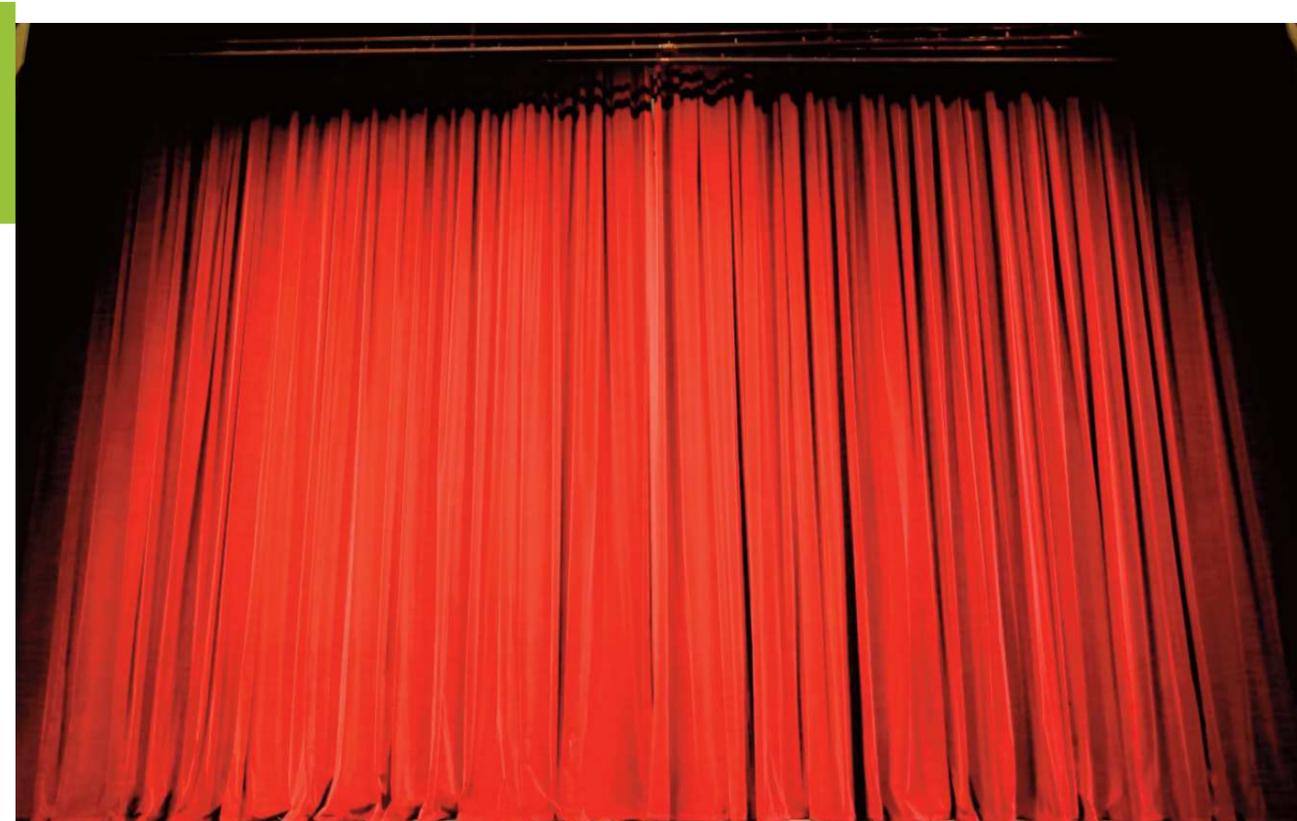
L'impiantistica sportiva, poi, è sotto gli occhi di tutti. C'è un articolo su questo numero del giornale che descrive la situazione del campo sportivo. Una squadra in serie D che sono tre campionati che gioca raminga in altri stadi. Da quest'anno gioca ad Artena, certamente, ma rigorosamente a porte chiuse per il covid. Sarebbero state chiuse ugualmente però, perché il campo non ha la tribuna e per questo non è inquadrato nei parametri della federazione calcio.

Un Paese, Artena, dove ci siamo fatti mancare tutto, solo il degrado sociale e morale sono ben presenti e rappresentano il vero scoglio da superare, così, per non restare ultimi e scordati in eterno! ■

Per amore (solo per amore) di Artena

L'anno che ci ha lasciato è completamente da dimenticare. Da oggi, però, rimettiamo al centro la nostra Città con la forza delle idee che dovranno essere il motore trainante per la rinascita

a cura della REDAZIONE



Il nostro illustre concittadino Giorgio Colan- geli in un suo articolo su “Altra Artena” ha affermato che “il teatro spesso è come una medicina”. Certo una affermazione forte in periodo di Covid 19 pandemico. Ma è proprio così. I politici e il pensiero di molti ritengono che il teatro, come luogo in cui si fa, anzi, in cui c'è Cultura e Arte, in genere sia un orpello perché con esso “non si mangia”. In questo ultimo anno di pandemia i teatri sono rimasti chiusi. Molti diranno “...ma manca il lavoro, sono aumentati i cittadini in povertà assoluta, ci sono file lunghissime alla Caritas, Al Banco alimentare, a Il Pane quotidiano... e tu pensi al teatro?”. Sì. Io sogno per Artena un suo teatro, non certo dalle grandi dimensioni, ma una piccola *bomboniera* in cui poter svolgere attività culturali e artistiche, magari per solo un centinaio di persone. Anche solo sognare la realizzazione di un luogo dove gli artenesi possano trascorrere momenti di svago... artistico-culturale, un luogo di aggregazione per giovani e meno giovani che aspirano – perché capaci o non –

ad avvicinarsi alla cultura, all'arte. Il teatro che ho in mente potrebbe essere lo *shaker* che mescola rappresentazioni teatrali, presentazione di libri, convegni, congressi, mostre di pittura, di fotografia, spettacoli musicali, lettura di brani di poeti e di scrittori. E credo che ad Artena e nel territorio gruppi musicali e compagnie teatrali che potrebbero esibirsi ce ne sono! La nostra cittadina non può, non deve *servirsi* per le occasioni descritte sempre e solo della sala nell'ex Granaio o del Pallazaccio, quest'ultimo veramente non confacente per gli spettacoli. Comprendere e *gustare* la bellezza di un'opera teatrale o musicale – qualunque essa sia – in un ambiente... naturale che è il teatro è fondamentale. L'arte e la cultura contribuisce ad “arricchire lo spirito... e a migliorare le facoltà individuali e... le capacità di giudizio” (TRECCANI). E noi esseri umani ne abbiamo tanto bisogno. Un teatro per Artena, quindi. Sognare è un poco vivere. E io sogno! (begl)

*Vittorio Begliuti.
Penso all'arricchimento dello spirito, alle facoltà individuali e alla capacità di giudizio. Per questo sogno per Artena un TEATRO*

Vittorio Aimati. Un vero piano turistico-culturale che metta in luce l'Oro del Centro Storico

Un sindaco della zona, particolarmente visionario, deceduto qualche anno fa, in visita al Centro Storico di Artena mi disse: “Vedi Vittorio, se io avessi tutto questo ben di Dio (indicando quello che lo circondava), Artena l'avrei cambiata da così a così” (girando il dorso della mano). E ho creduto fermamente che avesse potuto farlo, perché aveva capito che la rinascita della Città sarebbe eventualmente passata solo con un progetto turistico/culturale a lungo raggio che avesse posto al centro proprio il Borgo Antico di Artena. Penso davvero che l'unico appiglio per una nuova crescita cittadina debba essere ricercata nel passato e, quindi, nella valorizzazione profonda, assidua, intensa del Centro Storico. Si può fare attraverso un progetto che possa rafforzare l'offerta culturale e potenziare i sistemi di fruizione turistica, tramite il recupero e la riqualificazione delle zone del centro storico artenese che versano in condizioni di degrado; con interventi su grandi contesti edilizi con destinazioni d'uso culturali; attraverso il recupero e la riqualificazione di grandi attrattori e dei luoghi della cultura. Sarebbe necessario ampliare i sistemi economici e collegarli alle attività culturali con l'intento di finanziare produzioni audiovisive e manifestazioni incentrate su luoghi, personaggi, eventi storici, con iniziative e attività per la celebrazione di personaggi di particolare rilevanza per la storia del Paese. (aim)

Una desolata e sporca panchina nel piazzale del Mercato



Barbara Fontecchia. *Solidarietà e rispetto per tutti aspettando che finisca... 'a nuttata*

Cosa augurare a questa città per il futuro? Partendo da Valle dell'Oste, quartiere che mi ospita, auguro a tutti di non spaccare le gomme finendo in uno dei tanti crateri. Di trovare nei nostri piazzali i cestini per le deiezioni dei cani. Di avere uno spazio di verde attrezzato in cui sostare nelle calde sere d'estate: due panchine, tre alberi una giostrina. Il piazzale del mercato pulito.

All'intera città auguro di non subire più il traffico pesante che ci strozza. Di poter usufruire dei locali del consultorio in costruzione, riuscendo a risparmiare i circa 20.000 euro di affitto annuo. Di poter contare su queste risorse per interventi nel sociale. Le auguro una città dello sport che sappia offrire oltre al proprio servizio, l'immagine di una società che sa rinnovarsi nello spirito e che sa ridare una conformazione qualitativa alla propria espansione urbanistica. Le auguro il parco della villa comunale usufruibile per tutto l'anno. Le auguro mille occasioni di aggregazione e di confronto. Di dialogo e di ascolto. Le auguro i conti in ordine. La trasparenza. Le auguro l'entusiasmo dei progetti nuovi e la speranza di vederli realizzati. Le auguro di restare lontana dalla cronaca nera. Le auguro eventi culturali attraverso cui distinguersi. Un centro storico frequentato. Le auguro attività commerciali vivaci. Ma se proprio non dovesse andare così... auguro ancora a tutti la solidarietà ed il rispetto individuali che ci permettono di ricostruirci come collettività e di andare avanti. Come diceva Eduardo: "*A da passà 'a nuttata*". (font)

Davide Vendetta. *Cambiamo la concezione con cui guardiamo ciò che ci circonda*

Per amore di Artena mi piacerebbe vederla cambiare, seppellire la nomina criminale e vederne nascere una culturale. Da una città come questa non mi aspetto che la corruzione sparisca con uno schiocco di dita anche se lo lo vorrei. Per farlo c'è bisogno di rinnovare la concezione con cui guardiamo ciò che abbiamo attorno, non perché le persone non ne siano in grado ma perché una vita di paese chiuso può appassire persino le proprie passioni. In primo sarebbe bello vedere più decoro per i nostri spazi verdi, da una maggior cura da parte del comune per la Villa, a una vera raccolta dei rifiuti che spesso vengono abbandonati nel menefreghismo assoluto. Per i ragazzi, invece di lasciarli desiderare di diventare mafiosi, dovremmo incoraggiarli alla ricerca delle passioni che sono dentro di loro. In molte città si cerca di creare dei luoghi di interesse che non abbiano una casta di popolarità ma basati sulle idee e programmi di attivismo sociale che si vuole intraprendere. Vorrei spazi concessi ai ragazzi per attività di gruppo e crescita personale. Creiamo iniziative verdi, proiettiamo documentari nelle piazze e a scuola, creiamo tanti eventi. Vorrei vedere mostre pubbliche piene di dipinti del paese, strumenti e racconti della tradizione, un susseguirsi di sagre con prodotti artigianali come avviene a Lariano, eventi

di cinema organizzati come drive-in. Artena non cambierà da sola, sono le persone a doverlo fare, altrimenti manteniamo il degrado e lamentiamocene inutilmente finché di questo paese rimarranno macerie. (vend)

Ambra Cipriani. *Chiedo un maggior senso civico e un rispetto per la "cosa comune" da parte dei cittadini*

Penso che il primo passo per la rinascita o ricrescita di Artena sia un maggior senso civico e rispetto per la cosa comune da parte dei cittadini: la città non è pulita? Certo, se la sporchiamo, se non raccogliamo le deiezioni dei cani...

Giardinetti e spazi comuni, sono pochi? Ma se i vandali si divertono a distruggere e sporcare anche quei pochi...

Piano della Civita, un patrimonio archeologico inestimabile, non valorizzato? Sorvoliamo, è meglio!

Piscina comunale, strutture sportive, ricreative, culturali di aggregazione per tutte le età, sarebbe bello, ma mi tornano in mente i vandalismi e i furti a cadenza annuale nelle scuole, le piantine divelte dalle aiuole, le panchine fracassate, i giochi dei bimbi abilmente smontati, i cestini dei rifiuti rovesciati o distrutti... Per questo per prima cosa maggior rispetto per Artena, è nostra, è CASA NOSTRA, il resto lo lascio agli amministratori.

Faccio mie le parole di J.F.Kennedy: "*Non chiederti cosa Artena può fare per te, ma cosa tu puoi fare per Artena*". (cip)

La zona di Artena con in primo piano il "costruendo" Palazzo dello Sport



Artena ha bisogno di molte cose, ma alcune 'Istituzioni Sociali' sono imprescindibile se si vuole avviare un 'Rinascimento' complessivo della cittadina. L'Idea che propongo è: La creazione di un parco pubblico da realizzare nei dintorni del palazzetto dello sport in via Valmontone. Un parco con alberi e cespugli che generi una macchia cromatica tale, da assomigliare all'effetto che crea Central Park (fatte le debite differenze di grandezza). Perché un Parco Verde del genere? I motivi principali sono tre: 1) la necessità di avere un luogo di incontro intergenerazionale per il tempo libero, lo sport e il divertimento dei più piccoli. 2) la creazione di un luogo di assoluta bellezza naturale e cromatica, renderebbe la nostra cittadina

unica nel circondario e potrebbe diventare un elemento caratterizzante del buon vivere. 3) tale creazione e realizzazione emanciperebbe il paese dalle catene dei lasciti dei Borghese, a partire da una 'Villa' che, di fatto non è vivibile o non lo è stata finora, se non per il periodo del Palio. Tutte le strutture importanti della cittadina sono di creazione del periodo storico riferito ai Borghese, e ciò è ovvio in quanto Montefortino (poi Artena) era feudo dei Borghese. Ma avere l'ambizione di apportare una storia nuova nel panorama cittadino, è importante per avere un futuro e una visione nuova. Tale opera sarebbe di grande impatto e ambizione civile e sociale per la collettività. (cent)

Renato Centofanti. Un parco pubblico attorno al Palazzetto dello Sport, per apportare una storia nuova nel panorama cittadino

Brunello Gizzi. *Ripartire dalle scuole come luoghi di Cultura*

Della serie: "... eppur tornammo a riveder le stelle..." Ripartirei dalle Scuole come luoghi di cultura e servizi. Immaginare i plessi scolastici come luoghi di aggregazione post-lezione, con corsi aperti, spazi di socialità e per lo sport, la lettura, l'informazione e la cultura. Il covid ci penalizza, gli amministratori sono sotto inchiesta, ma l'educazione spetta ai genitori, agli insegnanti, ai nonni e a tutti coloro che hanno da proporre modelli positivi. Se poi, vogliamo parlare e costituire piani di lavoro su: piazze, centro storico, torre dell'acqua, viabilità, sede internet comunale, scuole, associazionismo... OK! (giz)



Giulia De Castris. *Ciò che vorrei per tutti i giorni del nuovo anno e per l'intera Comunità di Artena*

Questo è ciò che vorrei tutti i giorni del nuovo anno nella mia Artena migliore: coraggio, dinamicità, apertura, tolleranza, colore, cultura, informazione, riconoscere le differenze per esaltare l'uguaglianza, verità, flessibilità, luce, ecologia, trasparenza, scelte quindi libertà, un centro sportivo polivalente, arte, verde pubblico praticabile, musica, rispetto, cinema, inglese e tutte le lingue del mondo, respirare internazionalità, Europa, mondo, trasporti pubblici funzionali, poesia, allacci alla rete fognaria per tutti, decoro urbano, arredo urbano, spazi attrezzati per i bambini, illuminazione, passione, gioco, leggerezza, fluidità, diminu-

Sofia Fiorellini. *Ripartire dalla costruzione di veri e sani luoghi aggregativi*

Ad Artena purtroppo sono ancora molte le mancanze, quelle di cui una città non dovrebbe soffrire. Se si facesse un elenco, verrebbe una lista non troppo diversa da quella di una spesa: strutture per i giovani e per i più anziani, luoghi destinati alla fruizione della cultura in tutte le sue forme, luoghi dove poter praticare sport e far crescere le proprie passioni, momenti e luoghi addetti all'educazione dei più piccoli e non solo. Si dovrebbe, insomma, stilare un elenco e stabilire le priorità, per iniziare a mettere un mattoncino alla volta, fino ad arrivare ad una "Artena delle possibilità", una città in grado di offrire a tutti uno spazio e un modo per realizzare le proprie aspirazioni, i propri sogni e necessità e il proprio benessere, migliorando così la vita di ogni cittadino.

Ma una mancanza di cui non possiamo più fare a meno credo sia il senso di comunità. Se potessi scegliere da dove iniziare a costruire, partirei da qui. Viviamo in una città in cui spesso il tessuto sociale è stato distrutto e fratturato, e tra queste fratture si è insinuato l'individualismo, portando all'incapacità del vivere comune e civile. Troppo spesso ci troviamo di fronte ad atti o parole di odio, alla predilezione di sé stessi di fronte all'interesse comune, tra il pubblico come tra il privato. Questo porta ad una pericolosa disgregazione della nostra comunità.

Questo processo, oltre che da strutturali difficoltà, è stato acuito dalla mancanza quasi totale in questa città di luoghi di aggregazione. In un mondo che cambia così velocemente, le piazze virtuali si sono sostituite a quelle fisiche, che da secoli svolgono il fondamentale ruolo di luoghi di incontro, di confronto e dialogo: i luoghi in cui le persone diventano comunità.

Credo dunque che si debba ripartire dalle persone, dalla comunità e soprattutto dalla costruzione di veri e sani luoghi di aggregazione, di cui non fanno parte i parcheggi o il retro dei negozi o i centri scommesse, ma le piazze, i giardini e i luoghi di cultura. **(fior)**

zione dell'abbandono scolastico, possibilità e alternative, lavoro, librerie, concerti, politiche sociali di reale sostegno, cura per l'altro, amore, strade pulite, una piazza vera, più istituti scolastici, inclusione, un centro storico pulsante, incubatori di impresa, spazi di coworking, rispetto per tutti i cittadini, cooperazione, legalità, sana competizione che porta competenza, negozi di dischi, Piana della Civita finalmente scoperta tutto l'anno e mantenuta e visitabile, integrazione, prospettiva, orizzonti su un futuro europeo, un'amministrazione senza macchia, letteratura, bellezza, cittadinanza attiva, sostegno all'associazionismo, trasmissione del sapere tradizionale e diffusione delle novità, spiritualità, teatro, immaginazione, danza, solidarietà, una pista ciclabile, fantasia, orientamento e sostegno alle scelte professionali e percorsi professionalizzanti, una scuola politica e filosofica, dignità, senso di comunità, togetherness, allegria, gentilezza, condivisione, benessere, socialità, armonia, felicità.

Gioia De Angelis. *Il mio desiderio per Amore di Artena: una serie di SPAZICURA, dove le persone possono incontrarsi e "rinascere"*

Qualsiasi cosa, per nascere o rinascere, ha bisogno di cure, cioè di essere curata ma anche di prendersi cura.

Per questo la mia idea è quella innanzitutto di uno spazio, che io chiamerei proprio SpazioCura: cioè un insieme di spazi articolati dove le persone possano incontrarsi.

Tutto ruoterebbe intorno ad un Caffè/Libreria, che però sia anche biblioteca (la biblioteca comunale).

Poi uno spazio attrezzato per bambini/ragazzi, uno per i giovani/adulti/anziani, con altrettanti spazi esterni per i giochi, per prendere aria nella bella stagione e per un orto.

Una cooperativa (retribuita dal comune proprietario degli spazi) dovrebbe occuparsi di tenerlo aperto e pulito, e magari di gestirlo, nel senso che, oltre all'incontro puro e semplice, ognuno possa mettere a disposizione i propri talenti, quello che sa fare. In una sorta di banca del tempo e delle competenze, si potrebbe far incontrare la domanda e l'offerta, dove la domanda può essere di un idraulico, una baby sitter, un informatico, un infermiere, un legale, ma anche un poeta o una persona di buon senso per un consiglio, tutto pubblico e gratuito. Potrebbe essere utilizzato dalle associazioni culturali del paese per l'organizzazione delle loro attività ma anche per incontrarsi tra associazioni.

Immagino un aiuto per mamme in difficoltà, bambini e ragazzi per un doposcuola, anziani o stranieri che devono sbrigare pratiche amministrative; come un pronto soccorso sociale-culturale. Dove si possano organizzare corsi di disegno o di pasta fatta in casa. Dove si possa discutere e fare letteratura, filosofia, musica, politica, cinema. Dove le persone possano sentirsi accolte. E dove magari, ma questo è davvero un sogno, ci sia un Teatro. **(dea)**

Allegra Perugini. *Desidererei una proposta politica che coinvolga l'associazionismo e concepisca la Villa Borghese come un investimento e un'opportunità*

Il benessere di un paese si misura anche dalla qualità e dalla quantità di aree verdi site in quel luogo: infatti in quanto spazi condivisi, aperti alla fruizione collettiva da parte di una comunità, essi sono veicolo di valori positivi come la socializzazione, l'integrazione, la condivisione delle esperienze e la responsabilizzazione verso il bene comune; e ciò potrebbe contribuire, di conseguenza, alla costruzione di un senso civico e del sentimento di appartenenza a una comunità solidale. Infatti durante l'epidemia da COVID-19, soprattutto a seguito del DPCM del 26 aprile dove veniva permesso l'accesso ai parchi, alle ville e ai giardini pubblici per passeggiare o svolgere individualmente attività sportiva o motoria, la presenza di aree verdi nelle città è apparsa come una benedizione. Infatti uno studio coordinato dall'Istituto per la bioeconomia del Cnr, pubblicato su Urban Forestry &

Urban Greening ha evidenziato come l'esistenza di polmoni verdi nelle città sia correlato alla diminuzione di stress, ansia e depressione, oltre che al rafforzamento del sistema immunitario. Alla luce di ciò è lecito chiedersi perché ad Artena, che comunque ha in dotazione il parco di Villa Borghese concesso dall'omonima famiglia, il cittadino non possa godere di tale bene: o meglio può, ma solo durante la prima settimana di Agosto quando diventa teatro per i giochi contadini del Palio delle Contrade. Escluso questo particolare periodo dell'anno, alla "nostra" Villa non è neanche concesso di essere relegata a una mera funzione estetica: da parco lussureggiante provvisto di una rigorosa vegetazione, oggi è difficile concepirlo come luogo dove farsi tutt'uno con la natura per via dell'erba incolta e delle panchine di ghisa ormai distrutte. Attualmente la manutenzione e la valorizzazione

del parco sono affidate ad alcune iniziative volontarie filantropiche, per esempio l'associazione *Artena è casa mea e voglio viverla a colori*, che a proprie spese tenta di garantire le condizioni minime per fruire di quel grande spazio verde organizzando attività ludiche che passano persino attraverso la pulizia e la riscoperta del fascino della Villa.

È però del tutto assente da decenni una proposta politica che potrebbe coinvolgere l'associazionismo esistente sul territorio ma che, dal canto suo, si faccia carico al livello istituzionale di un progetto, indicando soluzioni praticabili in tempi brevi. La verità è che si dovrebbe iniziare a concepire la Villa come un investimento, un'opportunità e non come una sovrastruttura da liquidare con irrilevanti interventi sporadici.

Lo spettro del lockdown sul Natale e nove mesi di covid hanno cambiato il mondo, e inevitabilmente hanno cambiato anche la nostra piccola realtà artenese. Lo stato di cautela, di responsabilità e di sacrificio al fine di arginare quello di disagio, hanno prodotto dei risvolti a mio avviso positivi tra i commercianti, seppur tra mille difficoltà. Le piattaforme nate recentemente sui social, proprio per contrastare questa situazione ne sono la testimonianza; poi è ovvio che le problematiche sono innumerevoli, dalla dislocazione commerciale del nostro paese, alla mancanza di "turismo commerciale" dai paesi limitrofi, alla mancanza di un piano programmatico a

medio lungo termine tra amministrazione e commercianti, dovuta sia all'immobilità della prima, sia all'incapacità di noi commercianti (vedi recente passato) di dotarci di una vera associazione che riesca ad essere coesa e propositiva ma soprattutto che funzioni. Credo che ora come ora sia arrivato il momento di sederci insieme a un tavolo (cosa mai avvenuta purtroppo), al fine di affrontare e discutere di tutti i temi e problematiche che affliggono la nostra realtà. Solo ascoltando le esigenze di chi vive e lavora giornalmente in questo contesto si potrà provare a piantare un piccolo seme oggi nella speranza che domani ci siano dei frutti da raccogliere.

Artena è bella così com'è. Viviamo in un paese ricco di storia, dove durante l'anno si tengono numerose manifestazioni sia civili sia religiose, e che tengono viva la vita del paese e delle sue contrade. Eppure manca qualcosa di permanente. Le manifestazioni sono momentanee, una settimana, massimo dieci giorni. Quello che manca ad Artena, sono quei punti di ritrovo che sono vivibile durante tutto l'anno e per tutti gli abitanti del paese. Cose che una volta erano presenti: un cinema dove passare una serata, o ancora un teatro dove assistere a manifestazioni musicali, teatrali e altre manifestazioni culturali, senza dimenticare qualche locale per i giovani.

Mancano luoghi all'aria aperta per bambini, per giovani, per gli anziani, dove

giocare, fare sport, passeggiare. Sono tutte cose che abbiamo, in realtà, come il famoso palazzetto dello Sport e la villa Borghese, questi, per quanto mi riguarda, sarebbero già sufficienti, anche se per ora sono inutilizzabili. Sarebbe un mio desiderio vedere realizzare queste cose per la mia Città.

E poi far conoscere, amare e rispettare agli Artenesi il nostro patrimonio storico culturale. Le chiese con le loro bellezze, il Paese con i suoi vicoli, la Civita di Artena con i suoi segreti, il museo archeologico. Il più grande desiderio, però, è quello di far capire ai giovani di amare il paese, la sua storia, la sua cultura, le sue tradizioni, e, soprattutto, abituarli al rispetto per il prossimo, quello che oggi a tanti manca. **(iann)**

Massimo Vitelli (editore). E' necessario ascoltare l'esigenze dei commercianti artenesi

Augusto Iannarelli. Ai giovani chiedo di amare il Paese, la sua storia, la sua cultura, le sue tradizioni

L'Area degradata dei "pescetti"

Una riqualificazione urbana cambierebbe anche le abitudini delle persone

DI BRUNELLO GIZZI

Perché l'area sottostante il retro del palazzo ex granaio Borghese, dai "pescetti" alla torre dell'acqua, da un po' di tempo si trova in uno stato di abbandono? Forse sarà perché a ridosso della strada carabile, senza una protezione adeguata e quindi non sicura per i bambini. Forse perché l'illuminazione è obsoleta, o perché l'acqua della fontana non scorre più dentro le vasche ma fuori di fianco, creando un ruscelletto che non si sa dove va a sfociare. Oppure perché i cani sconfinano dalla propria area riservata.



O forse ancora come a Busto Arsizio nella favola di G. Rodari: gli adolescenti rompevano tutto. Ma lì a Busto Arsizio avevano il ragioniere Gamberoni che fece costruire un palazzo da rompere. E giù martellate. Arrivati al quarto piano del palazzo, stanchi morti e coperti di polvere come i soldati di Napoleone nel deserto, piantarono baracca e burattini, tornarono a casa barcollando e andarono a letto senza cena. L'iniziativa fu utile anche per alcuni adulti, che armati di martello, picchiavano con gusto sui muri e ad ogni colpo si sentivano ringiovanire. Ormai si erano davvero sfogati e non provavano più gusto a rompere nulla. Al ragioniere Gamberoni, in segno di gratitu-

dine, la città di Busto Arsizio decretò una medaglia con un buco d'argento. Mah! Se consideriamo gli aspetti socio-economici, è innegabile che una città "verde", oltre ad apparire esteticamente più apprezzabile e desiderabile a livello turistico, è in grado di incontrare i fabbisogni di ricreazione, relazione sociale, crescita culturale e di salute dei propri abitanti.



Una città verde è esteticamente apprezzabile e risponde ai fabbisogni di crescita sociale e culturale degli abitanti

mediata se non unica possibilità di contatto con la natura. Le aree verdi offrono ai cittadini la possibilità di sperimentare il contatto diretto con i cicli naturali e gli elementi della flora e della fauna locale, contribuendo così all'educazione ambientale di giovani e adulti, alla ricerca scientifica nonché alla formazione di una cultura di conoscenza e rispetto del verde e della natura in generale. Hanno altresì una funzione aggregativa, di integrazione sociale, di ispirazione artistica, di crescita personale e di crescita affettiva e identitaria nei riguardi del proprio territorio di residenza. Le relazioni tra i cittadini sono più serene in un'area in cui si vive bene, si tende a rispettare l'ambiente: se è pulito e ordinato lo lascio pulito e ordinato. Viceversa, quando un luogo è mal tenuto e sporco, non ci si fa molti problemi a buttare una cartaccia, "tanto una in più o una in meno". È forse cinico ammetterlo ma molte persone ragionano così, la riqualificazione urbana può cambiare le cose e anche le abitudini.

Le funzioni sociali, culturali ed estetiche delle aree verdi sono riconosciute come elementi cruciali degli spazi aperti per le possibilità che offrono di ricreazione, socializzazione e svago all'aria aperta, nonché per i valori storici e culturali che conservano e trasmettono. E ciò vale tanto più se si considera che per alcune fasce di popolazione essi rappresentano la più im-

Le Vicende Giudiziarie che hanno colpito il Comune di Artena

IL PM DICHIARA CHIUSE LE INDAGINI



Lo scorso 7 gennaio il Pubblico Ministero dottor Francesco Brando, ha comunicato agli indagati di aver concluso le indagini preliminari del procedimento penale a carico del sindaco di Artena Angelini, dell'assessore Pecorari e di altre diciassette persone fra dipendenti comunali, imprenditori e tecnici, tutti indagati a vario titolo per reati legati alla pubblica amministrazione. I reati ascritti agli indagati sono emersi durante l'Operazione Feudo, che lo scorso 30 ottobre, portò all'arresto ai domiciliari del sindaco di Artena, dell'assessore ai Lavori Pubblici e di un tecnico comunale, oltre a varie misure di sospensione delle funzioni pubbliche per alcuni dipendenti comunali.

La documentazione relativa alle indagini è stata quindi depositata presso la segreteria del PM e messa a disposizione. Gli indagati avranno 20 giorni (fino al 27 gennaio) per prenderne visione e produrre documenti, depositare documentazione relativa a indagini effettuate dai difensori, chiedere al PM anche di presentarsi per rilasciare dichiarazioni o chiedere di essere sottoposti ad interrogatorio.

LA VIGNETTA

di DAVIDE VENDETTA



L'Intervista

CASA ISMAELE. Ce ne parla il responsabile Armando Gentili

“Diamo accoglienza a chi spera di trovare un futuro migliore”

La realtà della casa di accoglienza è viva fin dal 2008 grazie a due benefattrici che risposero a un bisogno dell'associazione “Gruppo Ismaele onlus”. I primi frequentatori arrivarono ad Artena dal Congo per frequentare l'università di Roma

C'è una realtà ad Artena che dal 2008 porta avanti un discorso di integrazione e inclusione, e offre ai ragazzi provenienti dall'Africa un ambiente accogliente e familiare, che fa da supporto durante tutto il percorso di integrazione socio-culturale-lavorativo di ognuno di loro. Si tratta di Casa Ismaele e già il nome è evocativo, visto che Ismaele era il figlio di Abramo e della schiava Agar, ripudiato nel deserto e progenitore delle tribù arabe. Il responsabile di casa Ismaele è Armando Gentili che ci ha raccontato cos'è Casa Ismaele.

“Per chi non lo sapesse, Casa Ismaele si trova ad Artena in via G. Garibaldi, 1. Siamo attigui alla chiesa del Rosario. La casa esiste dal 2008 e fu acquistata grazie alla generosità di due benefattrici che risposero ad un bisogno dell'associazione ‘Gruppo Ismaele onlus’ di dare accoglienza a giovani provenienti dalla Repubblica del Congo per frequentare in Italia corsi universitari. In questi anni in tanti sono passati dalla nostra casa, ognuno con la propria storia fatta di dolore, speranza e voglia di poter incontrare un futuro migliore”. Ti anima un profondo spirito cristiano Armando, uno spirito che ti permette di accogliere tutte quelle persone che provengono da quello stesso deserto dove Ismaele era stato ripudiato. Quali sono i tuoi rapporti con le parrocchie di Artena e con le caritas artenesi e diocesane?
“Casa Ismaele da alcuni anni è diventata un progetto della Caritas della parrocchia di Santo Stefano, questo grazie alla sensibilità del parroco don Daniele prima e don Antonio ora, che da subito, appena arrivato ha voluto che il progetto di accoglienza della casa continuasse. Quindi possiamo dire che la casa è la Parrocchia, che esprime lo spirito cristiano che va nelle periferie a cercare chi ha bisogno. A livello diocesano questo progetto è co-

Negli ultimi mesi la Casa di accoglienza è andata incontro ad alcune difficoltà. Grazie ad alcuni concittadini, però, ora pare tutto risolto, e la Casa continuerà a svolgere il suo alto servizio di carità cristiana

nosciuto dal nostro Vescovo, che non ci fa mancare la sua paterna attenzione”.

Chi ha frequentato e frequenta la Casa Ismaele, e come è la vita all'interno?

“Come ho già detto, i primi a vivere a casa Ismaele sono stati giovani congolesi, studenti universitari che hanno terminato il loro percorso di studio in maniera brillante, cosa che ci rende molto orgogliosi. Durante questi anni, però, abbiamo ospitato anche situazioni di povertà di chi fuggiva dal proprio paese a causa della guerra, chi arrivava in Italia con i famosi barconi portando, insieme alla speranza di un futuro migliore, anche tanta povertà, così come tante situazioni di povertà locale. Oggi ospitiamo cinque ragazzi, impegnati nello studio quotidiano e nel lavoro salutare. La vita nella casa scorre in maniera serena. I ragazzi sono concentrati nel portare a termine i loro progetti, noi da parte nostra cerchiamo di far sentire la nostra vicinanza, cercando di non far mancare il necessario per una vita dignitosa”.

Ho letto di alcune difficoltà... spiegaci meglio, così spero che dopo questo articolo qualche benefattore si faccia avanti.

“Si è vero, in questi ultimi mesi abbiamo incontrato una serie di difficoltà, dovute al malfunzionamento della caldaia e ad una serie di infiltrazioni di acqua, che renderanno necessaria la tinteggiatura degli ambienti danneggiati. I comunicati che abbiamo fatto hanno permesso di portare alla luce questi problemi e, da subito, persone sensibili hanno dato il loro contributo. Anzi, possiamo dire che un primo obiettivo è stato raggiunto, perché proprio da oggi abbiamo la possibilità di acquistare una nuova caldaia”.

A proposito di benefattori, senza fare nomi, ci sono benefattori di Artena che partecipano?



DONA UN ANNO
PER CASA ISMAELE

Centro di accoglienza
Artena
IBAN
IT0R083273892000000
0000254
Intestato:
Parrocchia di Santo
Stefano
Causale:
Donazione per Casa
Ismaele

“In questi anni abbiamo sempre avuto chi ci ha aiutato con tanta generosità e costanza, a queste persone, che sono nostri amici, saremo sempre grati. In questi ultimi tempi hanno sposato la nostra causa anche persone di paesi limitrofi e hanno portato una ventata di entusiasmo che ci fa guardare al futuro con tanta speranza: a loro va il nostro grazie. Il nostro scopo non è solo raccogliere fondi, ma anche creare rapporti per l'integrazione dei giovani”.

Con quale spirito avete affrontato questa pandemia tu e le persone di Casa Ismaele?

“La pandemia ci ha portato a rivedere il nostro modo di vivere le relazioni, ma in tutto

questo periodo sospeso ed incerto non abbiamo mancato di far sentire ai nostri ragazzi che eravamo vicini continuando a prenderci cura di loro, anche attraverso i social”.

Raccontami come pensi di andare avanti, se andrai avanti.

“Sicuramente andremo avanti, perché i nostri giovani hanno dei progetti da terminare ed è nostro dovere fare in modo che ciò avvenga, senza che abbiano il problema di dover cercare un altro posto dove stare. Questo sarà possibile solo se questa realtà sarà vista come una opportunità, non solo per chi vive Casa Ismaele, ma anche per chi decide di spendersi per questa”. ■

In alto la targa che anticipa l'ingresso alla casa Ismaele di Artena. In basso gli ingressi principali alla casa di accoglienza, a fianco alla Chiesa del Rosario



Il 27 gennaio come ogni anno arriva la giornata dedicata alla commemorazione delle vittime dell'Olocausto.

Quel giorno del 1945 le truppe dell'armata russa liberarono il campo di concentramento di Auschwitz

I giorni della MEMORIA

Istruire per un futuro migliore

DI SOFIA FIORELLINI

Il 27 gennaio di ogni anno ricorre un anniversario che il mondo non può permettersi di non celebrare. Nel 2005, rifiutando ogni negazione dell'Olocausto, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha scelto questa data, anniversario della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz, come Giornata internazionale di commemorazione in memoria delle vittime dell'Olocausto. In quell'occasione le Nazioni Unite hanno inoltre esortato gli Stati membri a istituire programmi di educazione e formazione per perpetrare la memoria di una delle pagine più buie della storia del mondo, al fine di evitare che tragedie di questo tipo potessero ripetersi, condannando fermamente tutte le manifestazioni di intolleranza e di violenza contro persone o comunità su base etnica o sul credo religioso.

Nel 2007, si è reso necessario per le Nazioni Unite adottare anche una risoluzione per condannare qualsiasi forma di negazione dell'Olocausto, un momento di non ritorno per la storia del mondo, che ha segnato una frattura profonda con cui ancora oggi ci troviamo a fare i conti. Gli insegnamenti che derivano dal ricordo di questa tragedia servono a educare al rispetto dei diritti umani, ancora oggi spesso infranti, e a tenerci lontano dai pericoli di ogni



Gli insegnamenti che derivano dal ricordo di questa tragedia servono a educare al rispetto dei diritti umani, ancora oggi spesso infranti

forma di estremismo. La negazione di questi fatti a cui spesso assistiamo è allarmante ed è più volte sostenuta da campagne social che diffondono antisemitismo e discriminazione.

Non è un caso se il tema della Giornata internazionale di commemorazione in memoria delle vittime dell'Olocausto di quest'anno è "Giornata della memoria: istruire per un futuro migliore". È bene dunque ricordare che circa sei milioni sono stati gli ebrei sterminati, con il consenso dello Stato. Ma dobbiamo ricordare che anche altri gruppi sono stati vittime in questa tragedia: i Rom, i Polacchi, i Russi e i Neri. Altri ancora sono stati perseguitati per altri motivi: i disabili, i Testimoni di Geova, gli omosessuali o le donne e gli uomini che avevano idee politiche diverse.

Purtroppo, ancora oggi ci troviamo di fronte a tantissime forme di discriminazione e intolleranza, contro ebrei o contro altre comunità su base etnica, religiosa, sessuale, di genere. Intolleranze che non sono state ancora sradicate e di fronte alle quali non si può restare inerti. La responsabilità delle donne e degli uomini di oggi è, dunque, andare oltre il ricordo e la memoria. È necessario insegnare alle vecchie e alle nuove generazioni a lottare ancora per l'affermazione dei diritti umani nel mondo. ■

Risoluzione adottata dall'Ass. Gen. ONU sulla memoria dell'Olocausto (A / RES / 60/7, 1 novembre 2005)

Onorando il coraggio e la dedizione mostrati dai soldati che hanno liberato i campi di concentramento, Riaffermando che l'Olocausto, che ha provocato l'omicidio di un terzo del popolo ebraico, insieme a innumerevoli membri di altre minoranze, sarà per sempre un monito per tutte le persone sui pericoli dell'odio, del fanatismo, del razzismo e del pregiudizio, 1. decide che le Nazioni Unite designeranno il 27 gennaio come Giornata internazionale annuale di commemorazione in memoria delle vittime dell'Olocausto; 2. sollecita gli Stati membri a sviluppare programmi educativi che inculchino le generazioni future con le lezioni dell'Olocausto al fine di aiutare a prevenire futuri atti di genocidio, e in questo contesto elogia la Task Force per la cooperazione internazionale sull'istruzione, la memoria e la ricerca sull'Olocausto; 3. respinge qual-

siasi negazione dell'Olocausto come evento storico, in tutto o in parte; 4. elogia gli Stati che si sono attivamente impegnati nella conservazione di quei siti che servirono da campi di sterminio nazisti, campi di concentramento, campi di lavoro forzato e prigioni durante l'Olocausto; 5. condanna senza riserve tutte le manifestazioni di intolleranza religiosa, incitamento, molestie o violenza contro persone o comunità basate sull'origine etnica o sul credo religioso, ovunque si verifichino; 6. chiede al Segretario generale di stabilire un programma di sensibilizzazione sul tema "Olocausto e Nazioni Unite" nonché misure per mobilitare la società civile per la memoria e l'educazione dell'Olocausto, al fine di aiutare a prevenire futuri atti di genocidio.....

A Santa Maria la più grande tragedia della storia moderna di Artena



Il 31 gennaio 1944 la guerra si portò via un pezzo della storia della nostra Città e con essa portò via anche donne, uomini e ragazzi. Alle due di un caldo pomeriggio di fine gennaio, sul pianoro di Santa Maria vi era una grande quantità di gente. A quell'ora era d'uso radunarsi in quella zona e trascorrere qualche minuto di fronte al primo sole che arrivava ad Artena dopo quasi tre mesi. Quel giorno c'erano anche i frati francescani e alcuni frantini che frequentavano il collegio serafico e che erano in attesa di tornarsene nelle loro case d'origine. Il convento era stato requisito dai tedeschi e la comunità francescana era stata costretta ad andarsene. Alle due precise la sirena della fabbrica di Colleferro cominciò a gracchiare con insistenza. Era l'avvertimento che stavano arrivando gli aerei che avrebbero bombardato. Ci fu un *fuggi fuggi* generale da Santa Maria. I civili corsero verso il Paese raggiungendo case e famiglie. I frati con i frantini scelsero di ripararsi all'interno di Santa Maria, certi che quelle bombe non sarebbero mai state dirette verso la

chiesa.

Una pattuglia di ventiquattro Liberatori alleati, le *fortezze volanti*, si era alzata in cielo dal fronte di Cassino e stava raggiungendo la piana del Sacco. All'altezza di Colleferro, la metà degli aerei virò e si diresse verso Palestrina. L'altra metà proseguì diritta verso Artena. Arrivati sul nostro territorio i Liberatori cominciarono a sganciare le prime bombe. I fraticelli in chiesa nel frattempo pregavano nascosti dietro una nicchia. Non erano arrivati alla seconda Ave Maria, che una bomba colpì in pieno la chiesa ed esplose. L'edificio crollò e seppellì tutti quelli che vi avevano trovato riparo. Morirono tre sacerdoti e nove frantini, oltre a molti civili, considerato che le bombe colpirono anche molte case del Paese di Artena. Quella tragedia ancora oggi è rimasta nella memoria del popolo, e anche quest'anno come accade ogni dodici mesi, l'amministrazione pubblica e la parrocchia ricorderanno quel giorno definito il più triste della storia moderna di Artena.

31 GENNAIO A SANTA MARIA

Non c'è cosa più atroce della guerra: l'agnello te lo fa diventar lupo... cancella anche il sole dalla Terra lasciandoci un cielo grigio e cupo. Spiana i declivi, le colline atterra, vallate, monti, tutto è un dirupo. Possiamo ritenerci fortunati noi che non eravamo ancora nati!

Ma molti ad Artena ci son stati che sulla loro pelle hanno vissuto ore angosciose, giorni disperati. Morti e feriti è ciò che hanno veduto tanti innocenti occhi sfortunati e chi anche la vita ha perduto, come successe a un gruppo di bambini e quasi tutti erano frantini,

che qui al Convento i Padri Cappuccini guidavano nel loro Seminario educando le vite ed i destini di chi voleva esser missionario: li preparavano già da piccolini a un compito davvero straordinario. Vedere realizzati i loro intenti: tanto bastava a renderli contenti!

Ma l'odio umano quei sorrisi ha spenti ed ha cancellato in pochi istanti speranze, ricordi, e in quei momenti la morte tutti i loro sogni ha infranti. Sui loro cuori ancora dolenti, su sguardi innocenti, occhi sognanti di anime candide, anime pure, furon solo le tenebre più oscure.

Ambra Cipriani



BENVENUTI AL SELVATICO

CONTINUA LA NOSTRA INDAGINE NELLE CONTRADE DI ARTENA. DOPO MACERE, COLUBRO E MAIOTINI, QUESTA VOLTA SIAMO ANDATI AL SELVATICO. LO ABBIAMO FATTO IN MANIERA DIVERSA, CI SIAMO AFFIDATI A SANDRO PALONE, CHE AL SELVATICO C'E' NATO E CI VIVE. UNA PERSONA CHE AL SELVATICO HA REALIZZATO UNA COMPAGNIA TEATRALE E CHE RAPPRESENTA UN'ECCELLENZA DEL TERRITORIO

DI SANDRO PALONE



Aspettiamo tempi migliori, come tutti. Siamo in silenzio, viviamo nelle nostre case, tutte colorate, una distante dall'altra. Aspettiamo che finisca questo periodo particolare, e ci salutiamo a distanza, contenti ancora una volta di vederci.

Vivere nella mia Contrada Selvatico vuol

dire amare la natura. Dalla mia finestra vedo i campi marroni appena arati e campi ancora verdi, di un verde intenso che ti fa strizzare gli occhi nello sguardo. La campana della piccola chiesa della Madonna del Buon Consiglio, dove gli Angeli disegnati nella abside centrale sembrano cantare nei giorni di festa, ci raduna nella preghiera dove c'è sempre un sorriso da ricambiare.

A volte rumori lontani rompono l'armonia della quiete, ma poi torna il silenzio che ci appartiene nell'anima e ti riempie le narici dilatate, per assaporare ogni piccolo istante.

Sono nato qui, tanto tempo fa e ho imparato ad amare questo posto a poco a poco.

Lo porto sempre con me nei miei viaggi di fantasia, come un amico da ricordare.

Terra per me benedetta e "amata senza fatica". Appena superata quella curva, vedo la vita che mi appartiene, le case, gli alberi, i sentieri e la roccia bianca, dove gli uccelli appena nati imparano a volare, si lanciano nella valle immensa ancora selvaggia, quasi a toccare l'infinito. Prima da soli e poi stormi di uccelli che ombreggiano davanti al sole. Il tuo nome **Selvatico**, da una fonte di acqua,

Le Rubriche di
ALTRA ARTENA
La Città che desideriamo

una sorgente naturale tra due montagne, dove donne antiche, con le gonne ancora lunghe, riempivano le Conche di rame, da portare sulla testa.

Da bambino con i miei calzoni corti, amavo stare disteso in mezzo ai filari dell'uva acerba della nostra vigna, guardando il cielo per aspettare il rombo di un aereo e poi amare l'affievolirsi del rumore ormai lontano, poi il silenzio, e in quel silenzio aspettavo la notte per ringraziarti e dedicarti la mia poesia, come ad una sposa in quella piccola chiesa. Sempre amata, nel mese di maggio, quando fioriscono le rose.

Il fiore di maggio

**Il cielo di maggio si apre, e l'aria è serena,
un raggio di sole s'affaccia dietro una chiesa.
Gocce di brina, accarezzano una rosa,
e aprono il fiore, di una giovane sposa.**

**Fiorisce di maggio la rosa più bella,
vestita di petali bianchi come una stella
e danza in mezzo tra tutte le rose, un amore profondo,
l'amore più grande, più bello di tutto il mondo.**

**Annaffia la rosa ogni giorno che passa
e cresce più alta di tutte, la più innamorata,
quando il sole più caldo, dall'alto la bacerà
vivrà per un istante di più, solo per farsi amare.**

La mia Contrada, nei miei ricordi di bambino non è cambiata

ria. Tanti ricordi di una vita, nella mia mente, alcuni sbiaditi e altri indelebili, mi appartengono dopotutto. Come la primavera che verrà, così dalla mia finestra vedrò il glicine in fiore, il mio orto preparato alla semina. Bambini che giocano e ci daremo abbracci che abbiamo dimenticato. ■



Altra zona del Selvatico



L'imbocco che porta al Selvatico

molto. Una sola strada che ci unisce e tanta natura. Le scuole elementari che io avevo frequentato non ci sono più. Le persone che ci vivono oggi amano la campagna con onorato affetto.

Tutti ci rifugiamo ormai aldilà della curva. Tante sono le persone che hanno amato questa Contrada, e tutti hanno fatto del bene, curata e abbellita nell'aspetto, sin dai primi anni del 900.

A volte mi basta alzare lo sguardo, per sentire intorno l'eco bellissimo della vita.

È qui il mio rifugio e trovo la pace sincera con la solitudine della mia poesia.

Tutto orchestrato da sapienti musicisti che narrano la nostra sto-

ALTRE PAROLE DAL SELVATICO

Oltre alle parole di Sandro Palone, abbiamo, comunque, ascoltato anche altri residenti del Selvatico. "Fatevi un giro sulle strade della Contrada - dice Carla - e vi renderete subito conto di come la Contrada non ha alcun interesse nella considerazione del Comune". Questa delle strade è una riflessione che abbiamo finora riscontrato dappertutto. "E l'illuminazione pubblica? - Fa eco Giovanni - per non parlare delle scuole. A Macere, al Colubro, a Maiotini ci sono, qui c'erano, ma poi hanno pensato di toglierle"

Ma quante scuole sarebbero servite ad Artena, se in ogni contrada ci sarebbe stato da realizzarle?

"In Italia - prosegue Giovanni - ci sono paesi che hanno un numero di abitanti inferiori alla nostra Contrada, e in questi paesi le scuole ci sono". "Ma qui manca tutto - subentra Carla - non solo le scuole. Manca uno studio medico, ad esempio, manca un negozio, manca ogni servizio che può essere utile alla comunità. Si vive in campagna con le bellezze della campagna ma anche con i difetti della campagna, che sono le assenze di ogni normale servizio, compreso quello della raccolta dei rifiuti".

Perché non viene fatta? "Si viene effettuata, non fraintendete, ma le strade sporche chi le pulisce e quando? Ad Artena ho visto passare un mezzo che fa la pulizia delle strade, quello stesso mezzo io al Selvatico non l'ho mai visto. E se eventualmente passasse non lo fa con frequenza".

(aim)

Le interviste in...**CONTRADA**

Da Maiotini scrive Daniele Trulli

Partecipazione, la parola magica che restituisce lustro alla Frazione

DI DANIELE TRULLI *

Ringrazio ALTRA ARTENA - La Città che desideriamo, per avermi invitato a scrivere le mie impressioni e le mie riflessioni, con le quali spero di essere costruttivo e magari risvegliare qualche animo buono e intraprendente che vive tra i meandri di Maiotini.

Riparto dal commento che ho lasciato su un tuo articolo, riguardante le interviste in contrada...*"evidentemente qualcosa non va..."* e continuo analizzando i motivi, le sensazioni. Non possiamo nascondere il fatto che cambiano così in fretta i modi di vivere e gli interessi che purtroppo non ce ne rendiamo neanche conto, è vero, ma ogni tanto, dobbiamo fermarci e riflettere su dove viviamo e come viviamo.

Non voglio parlare di passato perché non è mia abitudine, preferisco parlare di futuro e con esso di idee ma ancor prima, bisogna affrontare il presente.

Lo dobbiamo alle tante persone che hanno edificato la nostra contrada e a quelli che ancora oggi lo fanno nonostante le molteplici difficoltà. Questo presente che sembra un po' vuoto, spento, pandemia a parte. Ma ci siamo mai chiesti il motivo? Credo proprio di no. Forse perché siamo diventati tutti un po' troppo allenatori quando si perdono le partite, oppure politici o addirittura filosofi quando si affrontano *"certi discorsi"*, ultimamente anche magistrati e virologi, ma quando c'è bisogno di scendere in campo, passami questo termine, rimboccarci le maniche e rinunciare a qualcosa per il bene della collettività, cala il sipario e come al solito rimangono le solite figure a svolgere le solite attività che senza rendercene conto, sono la vita di tutta la comunità che viviamo noi e i nostri figli. La verità è che il presente è Assente e di fronte a questa mancanza rilevante ci nascondiamo dietro a: *"sono sempre gli stessi"* *"quelle persone non mi piacciono"* *"ma tanto non cambia niente"* *"il Problema è Tizio, Caio e Sempronio"*.

Mettiamoci un punto e cominciamo a sentirci una Comunità, a collaborare, a mettere da parte pregiudizi, a sentirci fieri di fare qualcosa per noi e per i nostri figli, mettiamoci in gioco con la consapevolezza che si fa tutto solo ed esclusivamente per rendere più piacevole e interessante la nostra società. Nessun vincitore e nessun vinto. La libertà, è partecipazione come avrebbe detto Giorgio Gaber. Partecipazione. Solo così possiamo restituire lustro a quello che è la storia della nostra contrada. Buon 2021 a tutti ricco di gioie e soddisfazioni.

* Capo compagnia della compagnia teatrale *"Simo sempre nu...de Maiotini"*. Più volte vincitore al Palio con canzoni e poesie scritte e declamate da lui

Per fare tutto ci vuole un fiore

Parla Elena Riccitelli cofondatrice e presidente dell'Associazione Artena in fiore

DI AMBRA CIPRIANI

... Per fare tutto ci vuole un fiore... Così cantava Sergio Endrigo, e da quel ritornello sembrerebbe aver preso spunto l'associazione Culturale Artena in Fiore; per saperne di più mi rivolgo ad Elena Riccitelli, che è parte integrante di questo gruppo, nonché cofondatrice e presidente.

Elena, grazie innanzitutto. Quando è nata la vostra associazione e chi ha avuto l'idea?

"L'idea ci è nata visitando altri centri storici italiani, dove si svolgevano iniziative che, solo con fiori e piante, abbellivano colorandolo il luogo, dando maggior risalto a scorci, vicoli e portoni. Ci sembrò interessante proporlo anche per il nostro centro storico, e così, nel 2016, creammo l'evento BALCONI FIORITI, e nel 2017 fondammo la nostra associazione".

Quali scopi si prefigge la vostra associazione? Quanti siete?

"La nostra associazione è nata con l'intento di rivalutare il territorio in cui viviamo, e creare momenti di integrazione tra la comunità, per questo è nato il concorso dedicato ai vicoli, con l'allestimento anche di balconi e portoni. E quindi lo scopo principale è contribuire a migliorare la qualità della vita e dell'ambiente; tra gli obiettivi infatti abbiamo quello di portare avanti il principio del riciclo, per i nostri allestimenti spesso usiamo cose ed oggetti messi da parte, che tornano a vivere creando composizioni originali. Lo scopo del concorso è promuovere la cultura del verde, infatti con la vivaista Emilia Della Guardia, dell'Officina del Verde, abbiamo creato incontri e seminari per la coltivazione ecosostenibile delle piante, coinvolgendo anche l'UNITRE. Il nostro gruppo è composto solo da 12 donne, nel tempo è diventato sempre più eterogeneo sia per età che per competenze".

Avete incontrato difficoltà all'inizio?

"Quando abbiamo proposto l'evento, l'amministrazione comunale, il Consorzio Castelli della Sapienza e la Compagnia dei Monti Lepini, lo hanno da subito patrocinato. L'iniziativa è stata anche accolta da molti sponsor, supportandoci anche economicamente, e dobbiamo per questo ringraziare il Consorzio Castelli della Sapienza, la BCC di Artena, i vivaisti, i fiorai e le società che hanno contribuito aiutandoci".

La soddisfazione più grande che avete avuto?

"Quella della grande partecipazione degli abitanti del centro storico che hanno condiviso la nostra iniziativa,



e l'importante risposta a livello turistico, tanti visitatori che hanno scattato tante foto a scorci ed allestimenti".

Avete avuto occasione di interagire con altre associazioni?

"Sì, nel 2019 interagimmo con l'UNITRE, con una visita all'Officina Botanica, e poi col gruppo di disegno guidato da Giuseppe Mattozzi, con cui realizzammo un bel pomeriggio tra fiori ed arte. Inoltre voglio ricordare che abbiamo partecipato al progetto 15000 luci per Artena. Speriamo nel 2021 di approfondire questa iniziativa e fare cose ancora più interessanti. Con le altre associazioni ci siamo sempre relazionati per il nostro evento, nel bando stesso le associazioni sono uno dei destinatari dei concorsi, a loro è dedicata una categoria, li abbiamo sempre invitati per abbellire scorci od

angoli abbandonati".

Avete già progetti per quando torneremo alla normalità?

"Speriamo nel ritorno alla normalità, per poter dividere ancora bei momenti e realizzare i progetti che purtroppo nel 2020 non abbiamo potuto attuare. Colgo l'occasione per ringraziare l'amministrazione comunale, gli Enti che ci hanno aiutato, gli sponsor, coloro che hanno contribuito dietro le quinte con il loro supporto tecnico per progetti che, senza la loro collaborazione, non avremmo potuto realizzare. Grazie inoltre a ALTRA ARTENA, la cui redazione ha avuto un pensiero per noi".

Ti ringrazio Elena, e non mi resta che salutarti con "GRAZIE DEI FIOR..." ■



Il gruppo tutto al femminile dell'associazione Artena in fiore. In alto un vicolo "abbellito"

E' BELLA LA SQUADRA IN SERIE D MA IN QUANTI L'HANNO VISTA?

DI GUIDO LAOS

Avere una squadra di calcio che da tre anni partecipa al campionato di serie D (quarta serie – campionato semi-professionistico) e non poterla vedere è un peccato mortale, è uno spreco, rappresenta uno scarso, scarsissimo rispetto per gli sforzi dell'intero sodalizio rossoverde, oltre che per i tifosi della Vis Artena, che hanno sempre visto giocare la squadra su terreni fuori le loro mura amiche.

È chiaro che per partecipare alla serie D, la Federcalcio impone degli standard d'impiantistica sportiva, che vanno seguiti e rispettati, ma far passare tre anni e non essersi ancora adeguati a quegli standard è oltremodo disarmante.

La Vis Artena, tre anni fa gioca la sua ultima partita nel campionato di eccellenza, è già promossa da qualche settimana, quindi a maggio 2018 già si sconosce il responso: la Vis nella stagione successiva avrebbe disputato il campionato di serie D.

Da maggio a settembre è comprensibile che non c'è il tempo per poter allestire un'impiantistica degna della serie D, ma si pensava che i rossoverdi avrebbero potuto disputare le loro partite sul terreno di via Marconi a partire da metà stagione.

Per realizzare il nuovo impianto sportivo, il Comune ha chiesto un finanziamento di un milione e 200 mila euro, con il quale si sarebbe dovuto sostituire il manto sintetico, adeguandolo alle normative vigenti, si sarebbero dovuti riedificare completamente i locali spogliatoi, che avrebbero dovuto prevedere ulteriori locali per le squadre avversarie, sale massaggi, magazzini, palestra interna, ecc., oltre alla recinzione e a una nuova tribuna da 700 posti.

Questi dati sono emersi dal Consiglio Comunale del 30 ottobre 2018, quando la maggioranza specificò che il costo era di un milione e duecento mila euro e che rappresentava una somma ragionevole; mentre, al contrario, all'opposizione questa somma sembrava esagerata. In quella stessa riunione l'allora assessore ai LLPP Pecorari ebbe a dichiarare che eravamo fortunati ad avere una squadra di calcio che giocava con l'Avellino, andava in trasferta in Sardegna, parlava con il Bari o con il Latina, e se ne faceva un vanto.

Il problema è che Artena non ha mai visto i tifosi dell'Avellino o del Bari o del Latina o di Sassari, perché queste persone al seguito delle squadre, non sono mai giunte ad Artena e, quindi, non hanno mai usufruito dei nostri servizi, dei nostri ristoranti, dei nostri bar, dei nostri alberghi. Insomma, la comunità non ha avuto alcun giovamento dalla Vis Artena in serie D, perché i tifosi avversari si sono sempre fermati a Colferro, a Ciampino a Lariano, siti dove la Vis è stata ospitata per le



A distanza di tre anni è stato finalmente inaugurato il lavoro per la realizzazione della nuova tribuna

I tifosi avversari non sanno nemmeno come è fatta Artena. Si sono fermati a Colferro, a Lariano a Ciampino

partite casalinghe. Quei tifosi non sanno nemmeno come è fatta Artena! E questo non è stato uno spreco? Non è stato un clamoroso schiaffo alla Città? Dopo aver rifatto il manto sintetico (almeno quello) la Vis disputa da qualche tempo le partite casalinghe sul terreno di via Marconi, ma anche in questo caso nessuno se ne accorge se non guardando i tabellini e la classifica sui giornali il mattino dopo. A via Marconi oggi c'è solamente un rettangolo verde, ben fatto naturalmente, oltre a spogliatoi, e praticamente nessuna ulteriore struttura, e quindi l'ingresso al campo sportivo è vietato ai tifosi, anche, se a dire il vero, le norme anticovid avrebbero fatto disputare comunque gli incontri a porte chiuse e nel più completo



L'unica tribuna presente al campo sportivo di Artena: quella dedicata alla stampa realizzata con tubi innocenti

anonimato.

La situazione è carica di problemi a cui si aggiungono voci, per il momento il solito chiacchiericcio, che parlano di pressanti richieste da alcune società che vorrebbero acquistare il titolo della Vis Artena. È chiaro che tra Covid e impiantistica il patron societario Di Cori ha dovuto ingigantire gli sforzi e forse vede un futuro delicatissimo, e le chiacchiere potrebbero trasformarsi in qualcosa di più concreto.

Se così fosse, rischiamo davvero di aver avuto per tre anni una squadra di calcio nel campionato di serie D, non avendola mai vista giocare sul campo di Artena, e nessuno, sottolineo nessuno, ne avrebbe tratto beneficio come invece dovrebbe accadere quando il vettore

Eppure la squadra ha sempre risposto presente e sta disputando un campionato di grande spessore

sportivo e di grande richiamo.

La squadra però c'è! Va avanti. In classifica riveste una posizione di notevole prestigio, il nome di Artena, comunque gira e questa volta per cose sportive, quindi normalmente positive, e non per fatti incresciosi e palesemente controproducenti. Lo sforzo dell'intero sodalizio va apprezzato e va ammirato perché da tre anni, in una situazione di traballante insufficienza impiantistica, contro tutto e tutti, i colori rossoverdi continuano a campeggiare nei campi della Regione e fuori di essa. Per onore di verità bisogna aggiungere, in conclusione, che in qualche giorno fa il vice sindaco Talone ha inaugurato il cantiere per la costruzione della tribuna. I lavori dureranno 4 mesi e costeranno quasi 617 milioni.



SANTO STEFANO, LA CHIESA COMITALE DELLA FAMIGLIA BORGHESE

Dopo Santa Maria delle Letizie, Augusto Iannarelli ci fa conoscere anche la Chiesa di Santo Stefano. Il luogo è antichissimo, al punto che si parla dell'edificio già nel 1182. Iannarelli ripercorre la storia dalle origini ai giorni nostri e ci descrive le tante tragedie ch

di Santo Stefano. Il luogo è antichissimo, al punto che si parla dell'edificio già nel 1182. Iannarelli ripercorre la storia dalle origini ai giorni nostri e ci descrive le tante tragedie ch

DI AUGUSTO IANNARELLI

(Uno) Situata all'interno dell'antico circuito delle mura di Montefortino, alla chiesa di Santo Stefano protomartire si attribuisce l'anno di fondazione tra la fine del XI secolo e il secolo successivo. La ricostruzione cronologica dell'edificio sacro è stata fatta basandosi sulle differenti strutture murarie della chiesa e da testi di notizie storiche riportate in alcuni documenti che citano l'edificio. Non si conosce l'anno preciso di costruzione della chiesa, probabilmente a realizzarla furono i membri della potente famiglia Conti di Tuscolo che già prima del 1151 erano i signori di Montefortino. Il primo edificio realizzato aveva una pianta rettangolare lungo circa m.16,50 e largo circa m.8, con un'abside al centro del lato corto con un'apertura di circa m.3,70 e profonda m.2,50. Era sottotetto ed era coperta probabilmente con scandole (tavole) di legno. Nei testi scritti la più antica menzione che conosciamo della chiesa è riportata nella bolla papale di Lucio III, emanata il 2 Dicembre 1182. Vi si legge: "... In Castro Montis Fortini ecclesiam S.Stephani cum omnibus pertinentiis suis.....". Questo antico testo ci conferma l'esistenza della chiesa già agli inizi del XII secolo, come i recenti studi hanno dimostrato.

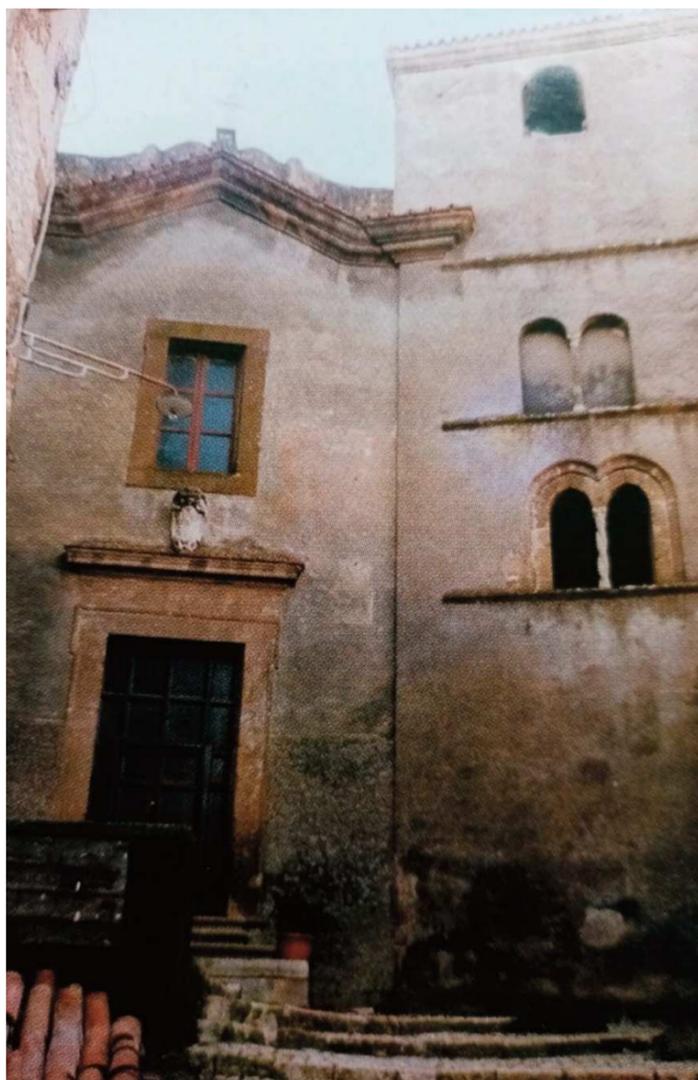
Tra la fine del XII e gli inizi del XIII sec., Montefortino passò sotto il dominio della famiglia Conti di Segni, ed è tra la fine del secolo e gli inizi del 1300, per le accresciute esigenze di culto, si ha un ampliamento della chiesa con l'aggiunta di una piccola navata laterale di circa 12 m. per 3 m. Questa era separata dalla navata principale da quattro pilastri a sezione qua-

drangolare di peperino di cm 68 X 48, che sostenevano i tre archi dell'apertura. La nuova navata era divisa in due ambienti separati ed aveva una volta più bassa della navata principale, il tetto partiva da sotto le finestre della primitiva chiesa le quali erano state lasciate

libere per illuminare l'interno della navata. Questo ampliamento si nota bene nei muri esterni visibili verso la rupe scoscesa che si affaccia a nord-ovest sulla valle sottostante, dove sono ben delineate le nuove strutture racchiuse lateralmente da due file di pietre cantonali calcaree.

Alla fine di Gennaio 1495, il giovane re di Francia Carlo VIII, nel suo viaggio alla conquista del regno di Napoli, passò anche sotto Montefortino, e per la ribellione di Giacomo Conti allora padrone del feudo, distrusse la città con l'artiglieria e il primo Febbraio lo privava del dominio della città e l'affidava temporaneamente a Prospero Colonna che era al suo seguito. Alla morte di Prospero avvenuta nel 1448, la metà di Montefortino venne ereditata dal fratello Girolamo che divise il feudo tra i suoi figli. Una parte di questa toccò a Giulio, che oltre a essere il nuovo signore della città, aveva anche lo "jus patronatus" della chiesa di S. Stefano, per

cui si conosce che lo stesso Giulio aveva fatto richiesta nella prima metà del XVI sec. al vescovo di Segni Vincenzo Grana di affidare il rettorato della chiesa a don Giacomo di Benedictis. E da ricordare anche, che una delle sue mogli, Pantasilea Gatteschi, morta nel 1509, volle essere sepolta in questa chiesa.



La chiesa di S. Stefano, è da ricordare per un triste avvenimento avvenuto nel 1557 durante la guerra di campagna e la distruzione di Montefortino operata dal cardinale Caraffa, nipote di Paolo IV, quando la città fu presa dalle truppe pontificie saccheggiate e data alle fiamme. Nella chiesa si erano rifugiate, per sfuggire ai soldati, donne, vecchi e bambini, quando un incendio, appiccato dai soldati alle case vicine, si attaccò anche alla chiesa e molta della povera gente che vi si era rifugiata perì nell'incendio. Dopo queste vicende storiche ed il triste episodio dell'incendio, la chiesa si ridusse in uno stato di abbandono, e solo qualche anno dopo, le case e la chiesa furono ricostruite.

Il 14 Aprile 1577, venne costituita la compagnia dell'orazione e morte ed aveva come oratorio la chiesa di S. Stefano, come viene riportato in una lettera testimoniale fatta dal vescovo di Segni Giovanni Ludovico Pasolini, scritta il 25 Agosto 1607: "... habentem condicens Oratorium et Altare in Ecclesia S. Stefani". In questo periodo, la famiglia Colonna, era ancora proprietaria di una parte di Montefortino, anche se, Marzio Colonna aveva contratti numerosi debiti che costrinsero il figlio Pierfrancesco a vendere Montefortino al Cardinale Scipione Borghese. L'atto di vendita porta la data del 30 Maggio 1614. Alla morte del Cardinale Scipione Borghese avvenuta il 1 Ottobre 1633, Montefortino fu ereditata dal nipote Marcantonio Borghese. Il 5 Luglio 1655 una sentenza dei cardinali Domenico Cecchini e Francesco Cherubini confermava al principe Marcantonio Borghese lo "jus patronatus" di S. Stefano. Dopo le varie vicende che si erano

abbattute sulla chiesa nel corso del 1600, si era ridotta in pessimo stato, a tal punto che indussero la principessa Camilla Orsini e il marito Marcantonio Borghese, ad intervenire d'urgenza sulla struttura dell'edificio sacro e ad un suo restauro e demolendo con questi lavori la preesistente facciata, (non conosciamo purtroppo com'era originariamente)

con la ricostruzione di una nuova, avanzandola di qualche metro, ed unendo così la struttura della chiesa al campanile romanico che fino ad allora era isolato dal resto dell'edificio. Sul portone della chiesa fu posto a ricordo del restauro fatto alla metà del XVII, lo stemma di peperino in cui fiancheggiano la rosa degli Orsini con il drago e l'aquila dei Borghese. Ma il restauro non sanò completamente l'edificio, perché 13 anni dopo fu effettuato dal maestro muratore Giovanni de' Medici, un secondo intervento sulla copertura lignea della chiesa, (ricordiamo che era fatta a scandole di legno) per eliminare le infiltrazioni d'acqua. Dopo questi restauri, la chiesa divenne probabilmente la chiesa comitale dei Borghese, visto la vicinanza al palazzo e alla piazza e questo fece crescere d'importanza la parrocchia con l'introduzione nella chiesa della fonte battesimale. Un'importanza che ci viene confermata ancora nel 1757 da Stefano Scrangeli riportandoci alcune noti-

zie riguardo ai fedeli della chiesa scrivendo: "... lo stato d'animo della parrocchia di S. Stefano è di 192 famiglie, per un totale di 960 individui". Un dato importante che fa vedere come in quegli anni la parrocchia era abbastanza popolata. (Fine prima puntata - segue nel prossimo numero) ■



“Desidero che la musica mi dia emozioni, affinché possa trasmetterle a chi mi ascolta”

Fabrizio Valeri, in arte Lopus, è un rapper che con il suo ultimo lavoro ha raccontato il mondo dei giovani, delle loro incertezze, delle loro ansie, dei loro incubi

Abbiamo sempre detto che Ardena è un luogo dove si tende a mettere in risalto ciò che non va, a scapito delle belle iniziative o delle belle storie. Sarebbe ora di cambiare tendenza, mettendo in risalto maggiormente le potenzialità della Città. Dopo Lorenzo Simone Prosperi, che ci ha concesso un'intervista lo scorso numero, oggi mettiamo in risalto altri due giovani ardenesi che si stanno distinguendo per un presente ricco di soddisfazioni. Cominciamo con Fabrizio Valeri, in arte Lopus, un rapper di cui abbiamo sentito l'ultimo lavoro. Come è nato il prodotto e per quale esigenza?

“Il mio ultimo brano *Lupo Solitario / Pura Magia*, nasce da un momento di necessità. È stato letteralmente uno sfogo: La prima parte nasce in una notte in cui non stavo benissimo, con problemi miei personali, anche se ho messo riferimenti a cose successe <<sono tutti amici, ma in sti momenti resto solo>>. Parlo dei miei incubi/ansie <<ho visto i miei incubi, la cosa mi incupisce, ho visto me felice, in un mondo cupo e triste>>. Parlo di un mio problema: di trovarmi quasi più a mio agio con le mie ansie che in modo normale. Il brano è talmente pieno di significato che ogni frase è veramente messa lì per un motivo, che a spiegarlo passeremmo ore. In *Pura Magia* invece, parlo di più argomenti, la prima strofa, è quasi una mia biografia, di ciò che mi è successo, di quanto il Rap mi ha salvato davanti a certi drammi. Se faccio musica, è perché a me per primo trasmette emozioni, quelle emozioni che a mia volta, vorrei trasmetterle a chi mi ascolta. Se volessi fare qualcosa per i numeri, farei la webstar o l'influencer. Nella seconda strofa di *Pura Magia* parlo di quello che è il mio sogno, realizzarmi con la musica, appunto, <<frega un ca**o della fama e qualche numero virtuale, voglio solo realizzarmi e continuare a sognare>>. Fama e numeri virtuali, per quanto facciamo piacere, non sono nulla, preferisco più uscire e venire fermato da qualcuno che ha sentito il brano e mi dice che ho spaccato, preferisco fare un concerto e vedere la gente che canta le mie canzoni, piuttosto che fare 100k di visite sotto al brano, e poi dal vivo, nessuno sa chi sono. Questo oggi lo noto in tanti ragazzi, che preferiscono commenti e like, più che cercare di realizzarsi veramente in ciò che vogliono fare. Poi la frase <<ho visto più ragazzi, persi e senza un buon futuro, che ragazzi realizzarsi, con un sogno vero giuro>>, parlo di ragazzi che perdono il loro tempo per cose futili. Non voglio dire che se io inseguo un sogno, che è quello di fare il rapper, effettivamente sono meglio di altri, voglio dire, che preferisco un ragazzo che si fa il mazzo per realizzarsi, piuttosto che vedere ragazzi che non credono a nulla, e che ti criticano anche se tu hai obiettivi, perché loro non li hanno, alcuni si accontentano perché probabilmente sanno di non poterci riuscire, quindi automaticamente, neanche tu puoi farlo, neanche tu puoi riuscirci”.

Penso che ci scrive canzoni abbia una sensibilità particolare, e si vede tutta questa sensibilità nel tuo pezzo che ho ascoltato. Dici che “la musica è benedetta perché ha curato ogni mia ferita”

“Fare una canzone è un viaggio, sai quando inizi, ma non sai quando finisci, è anche questo il bello. Se faccio musica, è perché a me per primo trasmette emozioni, quelle emozioni che a mia volta, vorrei ritomarle a chi mi ascolta. Per quanto riguarda che la musica è benedetta, perché ha curato ogni ferita mia, è vero, se non ci fosse stata la musica, tante cose in me, non sarebbero cambiate in meglio. Mi ha forgiato caratterialmente, mi ha fatto letteralmente conoscere me stesso, i miei limiti, ciò che potevo dire e potevo fare. Io non so parlare, o meglio, parlo tanto e parlo male, ma dammi una base musicale e ti scrivo in 3 minuti, ciò che voglio dirti con un discorso. Anche per le ferite nell'animo è così, questa musica mi ha letteralmente curato ogni ferita”

Come un ragazzo sensibile come te, ha vissuto questo 2020 nella nostra Città tra Pandemia, Willy, questioni amministrative. Come oggi un ragazzo di questo Paese vede Ardena.

“La pandemia come tutti, però per alcuni tratti mi reputo fortunato, so di persone che hanno avuto di fronte il virus, invece nella mia famiglia no, ma di paura ovviamente ne abbiamo tantissima.”



So di gente che ha perso il lavoro, di gente che ha fatto fatica a portare il piatto a tavola, fortunatamente in casa mia non è mai successo, certo, è stato tutto molto difficile, ma, se posso permettermi un grazie va ai miei genitori perché hanno saputo mandare avanti comunque casa, senza eccessive difficoltà. Poi calcolando che ho una nonna a Roma, di 87 anni, c'era il pensiero anche a lei, ma fortunatamente lei è tosta e non si è lasciata abbattere. Però, rispetto a tante altre persone e famiglie, mi reputo fortunato ad essere arrivato a Gennaio, sano e salvo. Se posso citare il mio idolo, Emis Killa, “tutto ciò mi fa scrivere bene, ma vivere male”, perché effettivamente poi, in quei momenti a me è venuto da scrivere, non sulla pandemia, ma in generale, vivevo male, ma mi faceva scrivere tanto, perché (come sempre) trovavo rifugio nella musica. La storia di Willy, non lascia spazio a parole, ricordo che quella Domenica stavo andando a casa di mia nonna, e non riuscivo per niente a parlare. Inizialmente si parlava di “bulli” e di altre cose, e già faceva male saperlo, quando poi sono usciti i dettagli, penso che ogni parola sia superflua, più leggero e più mi sentivo impotente, vuoto, nullo. L'unica cosa che mi ha dato fastidio, che subito sono stato fatti degli stereotipi su chi ha tatuaggi, su chi fa arti marziali e chi ascolta / fa Trap, sì, sì è anche dato colpa alla musica, o ai film che si vedono in tv, io rispondo come ha fatto Speranza (un rapper) a Le Iene, “in 20 anni di Don Matteo, nessuno si è mai fatto Prete”, quindi evitiamo di fare questi luoghi comuni. I domiciliari di certi amministratori non li commento neanche, non per indifferenza, ma quando vai in giro e senti le critiche sull'operato amministrativo, poi tu gli dici “qualcuno l'ha votato per stare lì però”, e nessuno ti risponde. Certo, non è stato un 2020 semplice per la comunità Ardenese, speriamo di riportare un po' di gioie e belle notizie nel 2021, magari proprio con la musica. Io vedo Ardena come un paese che potrebbe offrire tanto, ma che è diventato un paese di passaggio, anche per chi ci abita, ad Ardena manca quel qualcosa. Prendiamo esempio dal Palio: Un evento che non ha rivali nella zona, è l'evento principe di tutta la provincia, ho una mia amica che abita in provincia di Milano, e vuole venire a vedere il Palio. Ecco, il Palio è la dimostrazione, che se Ardena vuole fare qualcosa di bello e senza competizione, può farlo”

Quali sono i progetti per il 2021?

“A livello musicale, confermare le basi che sto iniziando a mettere come si deve, e confermare come artista, cioè, non devo essere più quello che “ah, ha fatto una canzone”, ma “oh, ma quando fai un'altra canzone?”. Diciamo che già è uscita una strofa sul mio profilo Instagram (sonolopus), e su quello voglio puntarci tantissimo, su Instagram, su queste strofe da 1 minuto, sul curare l'immagine tantissimo. A livello di brani... sto lavorando, sicuramente lavorerò il triplo e curerò ogni dettaglio, il triplo di prima, non dico “sarà il mio anno”, perché no, ma penso che dal 2021 potrei avere una bella rampa di lancio. Vedremo cosa riserverà il futuro”. ■

Un progetto di volontariato dell'UE in Turchia per preservare la spiaggia delle tartarughe

La nostra concittadina Eleonora Vendetta, una ragazza di 20 anni, a Kazanlı per due mesi: “Esperienza formativa e che mi ha reso molto più responsabile”

È proprio vero: la differenza la fanno i giovani, e quelli di Ardena non hanno nulla da invidiare agli altri. Infatti crediamo che agli esempi negativi di questi ultimi tempi, è necessario porre in risalto e in contrapposizione tutti quei ragazzi che, pur soffrendo le dimenticanze, le assenze, le amnesie di questo stralunato Paese, diventano protagonisti positivi della storia di questa Città.

Abbiamo parlato con Eleonora Vendetta, una ragazza ardenese di 26 anni, con una laurea in scienze ambientali alle spalle. Fotografa, Ragioniera e, soprattutto, viaggiatrice. A 26 anni ha già visto oltre quaranta Paesi diversi.

È stata protagonista di un progetto davvero interessante e che merita di essere raccontato

“Ero alla ricerca di qualche esperienza formativa da fare per arricchire la mia conoscenza – ci ha detto Eleonora – ed ho trovato un progetto di volontariato ambientale in Turchia. Ho inviato la mia application form e sono stata scelta”.

Spiegaci di cosa si tratta.

“Quello che ho svolto è uno dei programmi di volontariato dell'Unione Europea: lo SVE (Servizio volontario europeo) o ESC, dove varie associazioni collaborano per realizzare progetti, e tra questi anche quelli di volontariato. Sono arrivata a Kazanlı un piccolo paesino vicino Mersin, nella parte sud-orientale della Turchia, non lontano dalla Siria. Il mio era un programma di due mesi durante il quale ho vissuto lì e svolto il volontariato con l'associazione Third Eye Association of Mediterranean che mi ha dato vitto e alloggio”.

Di cosa vi occupavate?

“Il nostro compito principale era quello di pulire le spiagge dai rifiuti per tutelare la zona. Il sito era davvero molto importante per essere luogo di nidificazione di due specie di tartarughe marine, la Caretta Caretta e la Chelonia mydas (tartaruga verde), che sono a rischio di estinzione. Essendo inverno non è periodo di riproduzione e perciò non abbiamo visto le tartarughe ma abbiamo dato un bel contributo per fargli trovare l'habitat pulito”.

Deve essere stata un'esperienza notevole.

“Certamente, anche perché durante il volontariato abbiamo svolto anche altre attività: io e un'altra ragazza, ad esempio, abbiamo dipinto sui muri della sede dell'associazione due murales; con altri ragazzi abbiamo creato dei video; abbiamo organizzato eventi con i bambini della comunità locale per coinvolgerli nella cura dell'ambiente e del loro vicinato, creando giochi a premi e un mercato dell'usato con oggetti riciclati. Siamo anche stati nelle serre locali e in una fattoria per vedere come fun-



zionano in quella zona della Turchia queste attività alla base dell'economia locale. Kazanlı è un paese con le sue bellezze, ma viene trascurato, spesso anche da chi ci abita e dovrebbe invece difenderlo e valorizzarlo. Nei palazzi dove vivevamo noi volontari c'era un bel cortile comune ma è pieno di rifiuti nonostante ci vivono molte famiglie e bambini che sembrano indifferenti”.

Questa cosa ci ricorda anche l'Italia. Un senso di incuria per l'ambiente perpetrato anche da chi dovrebbe essere il primo custode della natura.

“Infatti, un'altro grave problema sono gli agricoltori che buttano le reti usate nelle serre nei canali e finiscono sulla spiaggia diventando uno dei maggiori ostacoli nella corsa delle tartarughe a mare. Inoltre ci sono sempre molte navi mercantili davanti le spiagge di Kazanlı in attesa di entrare nel porto di Mersin che contribuiscono all'inquinamento. Poi la posizione non aiuta perché in quella zona convergono varie correnti ed essendo un angolo del Mediterraneo si riversano sulle spiagge anche i rifiuti provenienti da lontano. È stata dura in alcuni momenti, sembrava una lotta infinita, ma poi la differenza con il passare delle settimane si notava”.

Cosa hai ricavato da questa esperienza?

“In quella zona non ci sono tutti i comfort che abbiamo qui, noi siamo nella parte fortunata del mondo e dovremmo essere ancora più responsabili e coscienti, ogni piccolo gesto fa la differenza e insieme danno grandi risultati. Questa esperienza mi ha dato molto e la consiglio a tutti i giovani perché è un'opportunità formativa e rende cittadini più responsabili”.

Ci è venuto quasi naturale chiedere a Eleonora di collaborare con noi di Altra Ardena, e lei si è detta molto entusiasta di condividere con noi e voi le sue esperienze da viaggiatrice, fin da questo numero del giornale. ■

UN FILM PER VOLTA

Il re del terrore di nuovo al cinema

Diabolik, il personaggio creato dalle sorelle Giussani sarà interpretato da Luca Marinelli



VITTORIO AIMATI

Per la prima volta ci occuperemo di un film che non è ancora uscito nelle sale cinematografiche: **Diabolik** dei fratelli Manetti.

Il film, dedicato al personaggio dei fumetti, creato dalle sorelle Giussani, doveva uscire lo scorso 31 dicembre, ma le complicazioni dovute all'emergenza covid, hanno portato a

uno slittamento della data di uscita.

A interpretare *Diabolik* sarà Luca Marinelli, Miriam Leone sarà Eva Kant, Valerio Mastandrea sarà Ginko e Serena Rossi sarà Altea, la compagna del commissario.

Il cast sarà completato, tra gli altri, da Alessandro Roia, Claudia Gerini e Roberto Citran.

Il film è stato scritto dai Manetti Bros, già registi di *Coliandro* e di *Ammore e malavita*, da Michelangelo La Neve e Mario Gomboli, sceneggiata, direttore responsabile ed editore della serie *Diabolik* a fumetti.

Si tratta di una trasposizione cinematografica del primo numero del fumetto: **Il re del terrore**. Anche se è molto ben descritto il primo incontro di *Diabolik* con Eva, che nei fumetti c'è stato nel terzo numero: **L'arresto di Diabolik**.

La trama ricalca, quindi, quella dei due albi, con *Diabolik* che desidera rubare il diamante rosa indossato dalla bellissima ereditiera Eva Kant. Il ladro, però, rimane incantato dal fascino di Eva fino al punto di rischiare di essere arrestato da Ginko. La situazione si risolverà in favore di *Diabolik* grazie all'intervento di Eva.

Questo è il secondo film italiano dedicato al re del terrore. Il primo, uscito nelle sale cinematografiche nel 1968, diretto dal mitico Mario Bava, è diventato una pellicola culto soprattutto all'estero.

Al personaggio delle sorelle Giussani è stato dedicato anche un documentario nel 2019.

Si era parlato anche di una serie TV, ma non è mai stata prodotta. Invece è stato prodotto un cartone sulle vicende di *Diabolik*.

Accontentiamoci, noi amanti del fumetto originale, di questo film, sperando che le attese siano ben ripagate e vista la qualità degli attori crediamo che il prodotto finale possa essere davvero eccellente.

Il film è stato girato tra Courmayeur, Bologna, Trieste e Milano. La colonna sonora del film è di Pivio e Alde De Scalzi, mentre

Manuel Agnelli interpreta due canzoni originali.



DIABOLIK - IL RE DEL TERRORE
Regia dei Manetti Bros
con Luca Marinelli, Miriam Leone,
Valerio Mastandrea, Serena Rossi,
Alessandro Roia

UN LIBRO PER VOLTA

Lacci, la storia di un drammatico perdono

Il rumore profondo che fa un matrimonio quando si spezza



GIOIA DE ANGELIS

Si dice che un libro sia utile quando ti infastidisce, ti disturba, ti lascia delle inquietudini. L'autore è conosciuto per aver scritto libri sulla scuola da cui sono stati tratti film e opere teatrali. L'argomento non mi attraeva, ma dopo aver visto il trailer del film, uscito a novembre del 2020, ho deciso di

leggere il libro. Soprattutto mi aveva colpito una frase del protagonista (che nel libro non c'è): "Per stare assieme, bisogna parlare poco... l'indispensabile". Frase che sembra sovvertire tutto quello che crediamo di sapere sul rapporto di coppia, ma come, l'importanza del dialogo... Avevo dunque delle aspettative e con i libri è sempre un errore, sovente trovi quello che non andavi cercando, che illumina degli angoli oscuri sui quali non avevi mai posto l'attenzione. *Lacci* è la storia di una famiglia felice (tutte uguali, come nell'incipit di *Anna Karenina*), che entra in crisi a metà degli anni '70: il personaggio maschile, il marito Aldo, si innamora di una giovane donna e abbandona la moglie e i figli. La crisi dura quattro anni, dopodiché lui torna a casa per motivi oscuri, non sa neanche lui perché ritorna, però ritorna e ristabilisce i rapporti familiari, c'è una riconciliazione. Il centro del libro è il dramma di questa riconciliazione, il dramma del perdono. In realtà i due invecchieranno, cresceranno i loro figli, avranno una vecchiaia all'apparenza serena, però nel momento in cui subentra l'imprevisto, c'è un furto in casa e la casa finisce tutta a soqquadro, anche la loro vita finisce a soqquadro, vengono fuori tutti gli scheletri nell'armadio, tutte le tensioni, tutti i piccoli odi accumulati negli anni e che muovono da quella vecchia lacerazione. Quindi è la storia di una sofferenza, in realtà è un racconto dentro il quale tutti soffrono, soffre la moglie, soffre il marito malgrado le sue colpe, e soffrono soprattutto i figli per questa infelicità dei genitori. Il titolo e ancor più la copertina, suggeriscono una costrizione, quella che ha portato lui all'evasione, ma sono anche il cuore dell'episodio che lo riporterà a casa. *Lacci*, legami che possono sciogliersi, spezzarsi e riannodarsi; fili a volte sottili, quasi invisibili, che ci tengono legati e non ricordiamo più perché. Questo pensiero mi ha turbato: in un rapporto d'amore, anche profondo, si possono fraintendere gesti e parole, e ciascuno dei due può darne un significato diverso, addirittura opposto. Lei gli scrive quando lui la lascia: "Ero convinta che se ti ero piaciuta una volta ti sarei piaciuta sempre".

Non per sempre.



LACCI
Domenico Starnone
Ed. Einaudi
2014

UNA SERIE PER VOLTA

Death note. Il quaderno della morte

La serie racconta le vicende del giovane Light Yagami alle prese con un quaderno magico



DAVIDE VENDETTA

Death note è una serie di 37 episodi di genere poliziesco soprannaturale che ha riscosso un notevole successo per la sua particolarità e purtroppo lo ha portato alla censura in alcuni paesi. La serie comincia con il protagonista Light Yagami che annoiato durante una lezione nota un quaderno cadere dal cielo. Già qui si distingue il personaggio dai soliti *protagonisti classici* poiché Light non è il tipico sfigato, bullizzato o incapace (che vediamo spesso nelle commedie/azione americane). Contrariamente da questi, lui è la perfezione, Yagami è il primo della classe, piace a tutte le ragazze e tutti vogliono essere suoi amici, anche se queste cose a Light non interessano. Ciò che lo affascina, invece, è il quaderno che trova nel cortile della scuola, un oggetto semplice se non fosse che sopra c'è scritto "l'umano il cui nome verrà scritto su questo quaderno morirà", parole su cui Light ride finché per provarne l'autenticità uccide un malvivente che aveva messo sotto ostaggio una scuola. Non credendo al quaderno Light esce per testarlo ancora e vederne gli effetti dal vivo, questa volta sarà uno stupratore a venire ucciso, dando così la prova definitiva dell'autenticità del quaderno. Passano giorni e un dio delle morte verrà a trovare lo studente rivelandosi il proprietario del quaderno. Spiegherà alcuni particolari per poi chiedere come il ragazzo intende usare il quaderno, qui Light rivela le sue intenzioni: creare un mondo perfetto senza malviventi e per farlo è pronto a sterminare i criminali (i più grandi già uccisi) affinché i deboli vivano in pace. Da questo punto inizia davvero la serie, con molto da offrire sia in contenuti di trama sia per gli aspetti filosofici e quant'altro. È giusto cercare la pace e la giustizia con l'omicidio?! Come anticipato, in questa serie non avremmo il solito protagonista, perché oltre ai canoni già elencati Light non è un buono puro, bensì un genio pronto all'inganno pur di attuare il suo piano, definito persino machiavellico. Ad opporsi a lui ci sarà un altrettanto geniale quanto eccentrico detective chiamato L. In questo scontro non da pugni ma d'intelletto si affronteranno per scoprire le reciproche identità e portare la propria giustizia. Tra le molte qualità dell'opera c'è la riflessione per lo spettatore nella propria idea di "giusto" e la libertà di tifare chi si rispecchia in questa.



DEATH NOTE
Regia: Ryūichi Inomata, Ryō Nishimura
Soggetto: Tsugumi Ōba e Takeshi Obata
con Masataka Kubota

UNA CITTA' PER VOLTA

Varsavia, un week end al tempo del covid

Una città pianeggiante, piccola e facile da girare a piedi. Sicura ed economica



ELEONORA VENDETTA

Con l'arrivo del covid il mondo del viaggiatore è cambiato, bisogna informarsi bene e prendere diverse precauzioni. Ad ottobre in un momento con pochi contagi, ho trovato a 30€ andata e ritorno da Ciampino a Varsavia, ho controllato il sito del ministero degli affari esteri viaggiare Sicuri.it e l'ho preso. Per

tutto il viaggio non ho avuto ostacoli nel mantenere le misure di sicurezza.

Ho soggiornato in un ostello al centro, da lì girare la città è stato molto comodo. Varsavia è una città pulita, silenziosa ed ordinata. Passeggiarci è piacevole, la gente era a distanza e con la mascherina, che con il freddo fa anche piacere portare. I palazzi nella zona centrale sono curati e ci sono molti edifici prestigiosi come il Castello Reale e il Palazzo Presidenziale, tutto con colori pastello e decori in rilievo. È una città elegante e verde allo stesso tempo.

Nei locali si possono assaggiare piatti tipici come i Pierogi, simili a dei ravioli a mezzaluna con diversi ripieni, serviti con bacon, cipolla e salsa di panna acida, fritti o al vapore, buoni e consistenti ideali per pranzo. Va provato anche il kielbasa una salsiccia tipica della loro cucina che si può trovare in diverse varianti e le birre locali nei pub dove si respira una piacevole atmosfera.

La Polonia è anche terra di scienziati e artisti infatti ci sono vari musei come quello della scienza dedicato a Copernico e quello di Chopin. Tuttavia una cosa che ha catturato la mia attenzione è la panchina dedicata a Frederick Chopin che si trova lungo la Krakowskie Przedmieście, sembra una semplice panchina ma c'è un pulsante che se premuto inizia a suonare le note dell'artista. Oltre le bellezze della zona centrale c'è un luogo che mi ha affascinato e consiglio di visitare, è il Parco Łazienki con i suoi monumenti e palazzi di classe all'interno, in particolare quello che più mi è piaciuto è il Palace on the Isle, oggi museo ma un tempo residenza reale estiva, è costruito sullo Stawy Łazienkowskie, uno stagno longitudinale, sorge nel centro e lo attraversa come un ponte. Accanto sempre sullo stagno si trova un anfiteatro, l'ho trovato peculiare per l'ambiente intorno così suggestivo e ben immerso nella natura. Varsavia è una città molto accessibile essendo per lo più pianeggiante, piccola e facile da girare a piedi, è sicura ed anche economica, una meta ideale per trascorre un weekend tranquillo tra storia e natura.



VARSAVIA
capitale della
Polonia



Un Artigiano per volta

GILBERTO VITELLI E LA SUA FALEGNAMERIA

“Adoro questo mestiere, lo sento mio e ne sono totalmente innamorato”

DI BARBARA FONTECCHIA

Questo è il primo appuntamento della rubrica dedicata all'artigianato. Abbiamo incontrato Gilberto Vitelli. Con il suo aiuto vogliamo rivelare il cuore di un'Artena creativa ed ingegnosa, capace di porre al centro di ogni processo il fattore umano. Gilberto e sua moglie ci hanno accolti con il sorriso e la nostra chiacchierata ha velocemente ripercorso oltre cinquant'anni di attività lavorativa.

Buongiorno e grazie della tua disponibilità. Grazie per aver aperto la tua bottega a me e ai lettori de l'AltraArtena. Per rendere questa intervista ancor più autentica, avremo l'onore di trasporre in parole le sensazioni che si provano entrando in questo spazio: gli odori, il tocco dei materiali, il rumore delle seghe e delle pialle. Se siamo poi davvero bravi, dovremmo essere capaci di produrre nell'immaginario di chi ci legge, ricordi e sapori dei tempi andati, perché l'artigianato è indissolubilmente storia e tradizione!

- Gilberto, quando hai iniziato il lavoro da falegname? Che ricordi hai di quando sei entrato a bottega? *“A 16 anni sono entrato nella bottega di Domenico Velli, il mio maestro. Nel 1966 uscivo dal collegio e mi sono rivolto a lui per imparare un mestiere. All'epoca svolgeva la sua attività in un locale davanti alla vecchia Caserma, sotto la sua abitazione. I 'ricci' in faccia della segatura mi dispiacevano come ad ogni ragazzo. Ho provato anche a fare un altro lavoro per poi tornare in falegnameria e non uscirne più. Fino al 1982 ho lavorato da dipendente soprattutto su Roma, alternando momenti di produzione tipicamente industriale ad altri più squisitamente artigianali. Poi ho intrapreso lavori per mio conto, mi sono organizzato con le attrezzature e con le macchine, ho allestito un mio laboratorio e sono diventato autonomo.”*

-L'artigianato ha le sue radici nella tradizione. Si concepisce e si appropria ad un lavoro con la cura e l'attenzione dei particolari. Questi elementi sono cambiati nel tempo?



L'aspiratore nel laboratorio di Gilberto con l'immagine della Madonna di Artena

“No. E' ancora così. In questo mestiere è fondamentale: avere in mente il prodotto e saper utilizzare i giusti utensili. Sono cambiate le competenze di chi lavora in falegnameria perché oggi si tende alla specializzazione e alla produzione in serie. Comunque penso che ci siano ancora falegnami che conoscono gli at-

Primo appuntamento della rubrica dedicata all'artigianato. Abbiamo incontrato uno dei falegnami che operano ad Artena, cercando di rivelare il cuore di un Paese creativo e ingegnoso, che ancora pone al centro di ogni processo il fattore umano

trezzi manuali come la “spunteruola”, ma forse con l'industrializzazione a molti potrebbero essere sconosciuti come vocaboli. Sicuramente non a quelli della mia generazione.”

-Hai amato subito questo lavoro?

“L'ho sempre amato, ma è nel momento in cui vai da solo nella gestione, quando costruisci ciò che hai immaginato e per cui hai preso la misura, che lo senti veramente tuo sentendoti totalmente innamorato.”

-Quale spirito ha mosso la tua attività in tutti questi anni?

“Bisogna immedesimarsi nel cliente cercando di fornirgli più comodità possibili, prevedendo le variabili che lo soddisfano maggiormente e che rispondono all'uso che ne vorrà fare. E' indispensabile amare la professione e costruire secondo l'amore che si ha della professione. Se non si è innamorati non si può portare avanti un lavoro. Mi è capitato che nella costruzione di un armadio calcolata la costruzione in un modo, nel montaggio in falegnameria non era consono. Ho ricomprato tutto il materiale ed ho iniziato nuovamete il tutto.”

-Mi racconti di una volta in cui ti sei particolarmente inorgogliato?

“Un amico mi ha portato a casa di un cliente per riparargli una porta. Dopo la porta riparata, sotto richiesta, ho arredato casa: la cameretta con armadio, scrivania e libreria, più un imbotto di passaggio tra soggiorno e sala da pranzo con relativo coprithermosifone e boiserie. E' stata una grande soddisfazione aver progettato e concluso questi arredi!”

-Ti è capitato di insegnare a qualcuno?

“Ai miei figli. Nessuno di loro lo fa di mestiere, ma hanno imparato e sanno realizzare piccoli lavori. Gli ho insegnato per dargli l'esperienza. Guido a 14 anni ha realizzato su una scala a chiochiola il montaggio dello zocchetto con tutti i tagli a modo necessari, pur non avendo mai usato la sega per tagliare tutte le angolazioni. Mi ha inorgogliato. Dargli i rudimenti li ha aiutati ad essere caparbi ed abili nella risoluzione dei problemi.”

-Quindi hai trasmesso loro la creatività? C'è ancora la voglia di imparare a bottega?

“Non è mai capitato che qualcuno me lo venisse a chiedere. Penso che oggi a venti anni, dopo aver concluso le scuole, non si abbia più l'età per sopportare le condizioni da appren-

disti. Quando io ho iniziato lavoravo per 1000 lire a settimana e poteva capitare anche la domenica. Probabilmente la responsabilità è della mia generazione che ha coccolato troppo i figli e che li ha cresciuti con il mito del posto in banca.”

-Alla luce di queste riflessioni secondo te, che fine faranno le piccole botteghe artigianali?

“La fine è già arrivata. Gli artigiani sono stati messi vicini all'industria, ma per noi rispettare gli emolumenti che quella può garantire è impossibile.”

-Tu hai un cognome artenese ed immagino che qui si fondano le origini della tua famiglia. Che rapporto hai avuto ed hai con questa città?

“Durante l'infanzia non ho vissuto il paese perché ero in collegio: prima a Palestrina e poi ad Artena dai frati. All'epoca si andava in collegio per imparare. Bene o male conosco tutti pur non di persona e per nome, così come gli artenesi con me. Vivo comunque molto la famiglia. Per me il giuramento del matrimonio è stato totale e da quando sono arrivati i nipoti, oltre a sentirmi ringiovanito, è stato come tornare bambini.”

-Hai un ricordo legato alla città?

“Quando sono uscito dal collegio e sono andato ad abitare su al paese c'era un'atmosfera diversa. Una comunità più compatta, sorridente e con la porta aperta. Ora siamo sparpagliati, il paese è quasi morto. Anche la festa della Madonna era molto più religiosa. Il percorso prima era diverso e più breve. In molti attendevano sotto le proprie abitazioni il passaggio della Madonna e si partecipava con maggior trasporto al corteo religioso. Probabilmente questo cambiamento devozionale è legato al diverso attaccamento generazionale, seppur il culto verso la Madonna è sempre vivo in ogni Artense.”

-C'è qualcosa che vorresti per Artena?

“Forse negli anni '60 vuoi per soldi, vuoi per cultura, la città era più vivace di quanto non lo sia oggi. Ma la cosa che mi rammarica maggiormente è lo scempio dei rifiuti ingombranti abbandonati, delle plastiche gettate ai bordi del bosco. Vorrei che si intervenisse con una bonifica e si lavorasse per ricostruire quel senso civico che evidentemente è scemato e che rischia di lasciare una triste eredità alle generazioni future.” ■

“E' indispensabile amare la professione e costruire ogni cosa secondo l'amore che si prova per il mestiere. Il lavoro va realizzato ad opera d'arte, per il rispetto che si deve nutrire per il cliente e per se stessi”

Italia-Artena, situazioni preoccupanti



L'insipienza politica di Conte, Zingaretti, Di Maio, Renzi, Salvini e Meloni non permette all'Italia di evitare gli scogli di un possibile naufragio. Ad Artena il prosindaco continua a guidare la consiliatura. E' nel suo diritto, ma così si pone un problema di rappresentatività e credibilità

La politica italiana non sembra comprendere la reale gravità del momento. Appare necessario un Governo di unità nazionale. Nel nostro Paese sembra necessaria un'assunzione di responsabilità per evitare che la comunità si senta in balia di eventi che non ha scelto

DI RENATO CENTOFANTI

Italia: inizia il 2021, con la Pandemia da Covid che ha travolto le nostre vite e le nostre relazioni sociali, sono morte quasi 80.000 persone in Italia, gli studenti non sanno più cosa sia andare a scuola con tutti i problemi che si scaricano su di loro, il debito italiano è schizzato al 160% e le future generazioni se lo dovranno accollare e pagare; i fondi europei sono una quantità enorme di denaro oltre 200 miliardi di euro con i quali si dovrebbe e potrebbe rimettere in carreggiata L'Italia. Ma, la politica i partiti e loro esponenti non sembrano capire la gravità della situazione e si confrontano in modo muscolare e senza progetto. Una situazione eccezionalmente grave, avrebbe bisogno di un governo di unità nazionale o di salute pubblica (come si sarebbe chiamato una volta) guidato da una personalità riconosciuta da tutti come all'altezza del grave compito e portare l'Italia fuori dagli scogli di un possibile naufragio. Questo purtroppo l'insipienza politica dei vari Conte, Zingaretti, Di Maio, Renzi, da una parte, e Salvini e Meloni dall'altra non lo hanno capito, Berlusconi - al quale l'età sta portando un po' di saggezza -, sembra averlo capito. Da questo pantano nessuno può pensare di costruirsi una carriera politica, è un azzardo tremendo perché se qualcosa va male, l'Italia salta per aria. Questa gravità della situazione, necessità di una presa di coscienza collettiva della politica e non aver timore a dire che serve un governo di unità nazionale. La Democrazia è un sistema dove portare all'eccesso le situazioni è sempre un pericolo per tutte le parti in gioco. Quello che è avvenuto con l'assalto al Congresso americano dovrebbe far capire anche i più riottosi che la delegittimazione dell'avversario inorgolisce i tifosi, ma rovina la vita del Paese, l'Italia ha vissuto stagioni dove ciò è avvenuto e rifletterci sopra non è mai abbastanza.

Artena: nella nostra cittadina la situazione è a dir poco brutta e preoccupante, Il sindaco, al momento in cui scriviamo, è ancora agli arresti domiciliari, altri della maggioranza sono coinvolti, minando la credibilità della giunta. Il vice sindaco Loris Talone dice che vuol continuare la consiliatura, ciò è nel pieno del diritto del suo ruolo di prosindaco, ma certamente un problema di rappresentatività e credibilità si pone e negarlo è profondamente sbagliato; anche se

ci muoviamo in un campo di opinioni e responsabilità politica, per cui ci sta che l'amministrazione voglia continuare il suo mandato, pur nel mezzo di indagini e inchieste che rendono il percorso accidentato. Ma, non vedere o sottovalutare i rischi di tale situazione può produrre per la nostra cittadina dei seri rischi di tenuta, i conti del Bilancio - lo ha fatto notare una sezione della corte dei conti - sono molto approssimativi, ci sono lacune nelle entrate, e certezze nelle uscite, un debito molto pesante con l'apertura di mutui per cose che forse si potevano evitare in tale misura, vedi campo sportivo. Una macchina amministrativa in difficoltà che svolge con fatica il proprio operato, vuoi per carenze d'organico e anche per l'inchiesta Feudo che ha coinvolto alcuni dipendenti. Forse un'assunzione di responsabilità in questi casi non sarebbe sbagliata, perché certamente, i cittadini si sentono in balia di eventi che non hanno scelto né votato.

Ps. La redazione di AltraArtena, si fa promotrice di una richiesta pubblica al Presidente del Consiglio Comunale, e al Consiglio nel suo insieme, di permettere ai cittadini di poter assistere alle sedute del Consiglio, mandando in diretta video, o, in alternativa videoregistrato, l'Assise pubblica. Ma di fatto in una sala vuota. I consigli comunali sono pubblici per definizione, quindi, visto che, le tecnologie permettono di poter usufruire anche a chi non può seguirlo negli orari stabiliti, si dovrebbe permettere di concretizzare questo diritto dei cittadini, di vedere e ascoltare ciò che viene dibattuto nei consigli comunali. Una giusta conoscenza delle cose pubbliche aiuta la cittadinanza ad essere informata e formarsi un'opinione più fondata. Questo dovrebbe essere interesse di tutte/i gli eletti in Consiglio. Se per realizzare questa forma di trasparenza civile, servirà modificare lo Statuto che regola la vita consiliare, lo si faccia, se c'è la volontà di andare incontro al diritto dei cittadini di conoscere le questioni dibattute in sedute pubbliche. *'Se Maometto non va alla montagna, la montagna va da Maometto'*, fuor di metafora: se i cittadini per vari motivi non vanno a seguire il Consiglio, lo Stesso deve poter essere fruito per via telematica da chiunque voglia informarsi. **Un cittadino informato fa la differenza, per un'Artena migliore.** ■